PENNE NERE

ANNO 22 - N. 4 - DICEMBRE 1991

Periodico della Sez. Alpini di Varese - Direzione via Degli Alpini, 1 - Varese - Diffusione gratuita - Aut. Trib. Varese n. 240 del 20.10.70 - Sped. Abb. Post. Gruppo IV/70 - Taxe Perçue

GLI AUGURI DEL PRESIDENTE NATALE 1991 - CAPODANNO 1992

Cari Amici Alpini,
mentre stiamo per chiudere l'anno che ci ha visti impegnati per la celebrazione del 60° di Fondazione della Sezione sento il dovere di rivolgere un vivo ringraziamento ai Vicepresidenti, ai Consiglieri Sezionali, più attivi, agli Incaricati di Zona più solerti, alla Segreteria, alla Stampa, alla Campo dei Fiori, ai Capi Gruppo: siete stati veri e validi protagonisti di questo evento. Non posso poi dimenticare l'apporto fattivo dato dal nostro Consig. Nazionale Cav. Francesco Bertolasi sempre disponibile per il bene della nostra Sezione.
A tutti indistintamente amici alpini e collaboratori, alle vostre famiglie giunga il mio ricordo affettuoso, un caldo abbraccio e l'augurio che tutto il bene che vi siete meritati riempia la vostra vita ed i vostri cuori.
A tutti auguri di Buon Natale e felice Anno Nuovo.

Gen. Giacomo Ferrero

Gli auguri del consigliere nazionale

Cari Alpini,

un turbinio di pensieri mi avvolge la mente mentre stò per staccare l'ultimo foglio del calendario dell'anno '91; eccoci a dicembre, eccoci a Natale.

Lo sfolgorio di luci che già inonda le strade delle nostre città e dei nostri paesi il più delle volte ci distrae dalla realtà che ci circonda e che viviamo. È questo il tempo di bilanci consuntivi, ma soprattutto di preventivi.

In questo anno trascorso abbiamo vissuto eventi straordinari: tristi e lieti. Vogliamo qui ricordarne alcuni: le varie guerre nel Medio Oriente e quella in atto nella Jugoslavia, la miseria che ha colpito alcuni paesi dell'Est ed in particolare l'Albania. E per rimanere più vicini a noi Alpini in particolare abbiamo assistito allo scioglimento di Battaglioni e Gruppi di Artiglieria Alpina, in particolare al TIRANO e alla BRIGATA ALPINA OROBICA tanto cara ad alcuni di noi perchè in quei reparti abbiamo fatto la naja alpina.

Ben venga la riduzione del contingente di leva, perchè vuol dire che andiamo verso un mondo migliore, ma attenti a non eliminare quei reparti che per la loro originalità e la loro efficienza anche in casi di calamità si sono dimostrati indispensabili.

Vorrei ricordare ai nostri Parlamentari che ridurre le Truppe Alpine, depositarie di valori che vediamo poi trasportati nei nostri Nuclei di Protezione Civile ed in attività di Volontariato, è un grave errore.

Dobbiamo salvaguardare questi reparti, questo prezioso patrimonio che molti ci invidiano perchè hanno sempre operato in ogni momento e senza nulla chiedere. Durante l'anno trascorso ci sono stati anche momenti di gioia: la nostra meravigliosa Adunata Nazionale a Vicenza; le nostre Feste Sezionali e di Gruppo dove si "lavora per donare" perchè è comunemente insito in ogni nostra iniziativa lo spirito di "servire". Ed è con questi sentimenti che il nostro Presidente Nazionale ha accolto l'invito di ricordare i 50 anni delle battaglie sul Fronte Russo con una iniziativa altamente meritoria: il Consiglio Direttivo Nazionale della nostra Associazione ha deliberato di costruire un Asilo per circa un centinaio di bambini a ROSSOSCH allora sede del Comando del Corpo d'Armata Alpino, teatro di furiosi combattimenti sostenuti dal Btg. "MONTE CERVINO". Facciamo sì che in occasione di questo Santo Natale ci sentiamo vicini a coloro che cinquant'anni fa soffrirono in quei luoghi le pene dell'inferno, devolvendo, con un atto generoso, l'importo di un regalo alla nostra Associazione per far sì che questa iniziativa possa sorgere nel 1992 come ci aveva preannunciato il nostro Presidente Nazionale Caprioli in occasione della Rassegna dei Cori delle Brigate Alpine a Varese.

Amici, con l'augurio che la serenità, l'amore e la pace siano sempre in noi, nelle nostre famiglie, nei gruppi, nella sezione, nella nostra Associazione e nell'Italia intera, auguro a tutti BUON NATALE.

Francesco Bertolasi

Riflessioni ed auguri del cappellano

Ritorna il S. Natale, un ritorno atteso che reca tanta festosità e letizia nel cuore dei piccoli come dei grandi, al suono delle nenie pastorali che invadono chiese, case e contrade. Passano i secoli, passano le Istituzioni, tramontano le ideologie, muta la fisionomia degli Stati e dei Continenti, ma il S. Natale rimane stabile con il suo fascino, inalterabile, e con la sua forza di attrazione per tutti gli uomini della Terra.

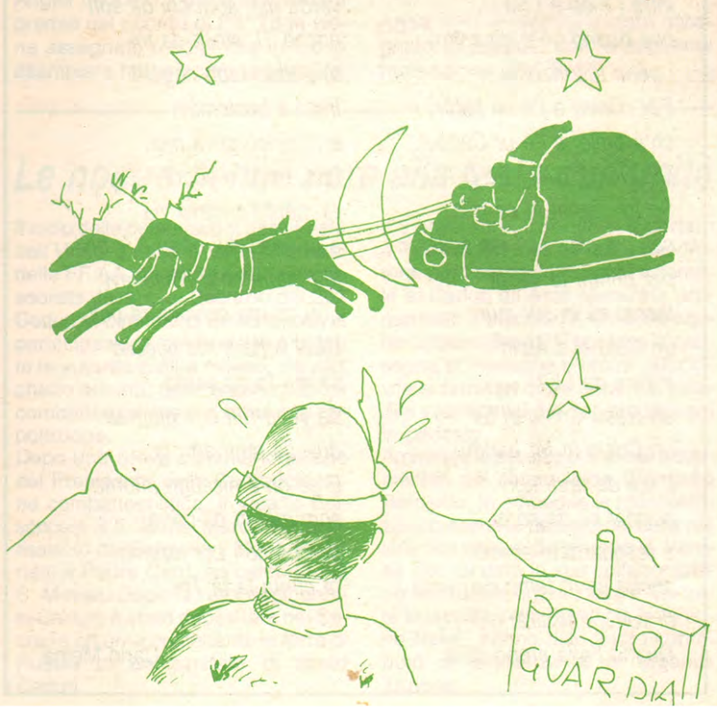
Allora, cari Alpini, onorando la "nostra" Preghiera che si eleva in ogni manifestazione religiosa e che ci fa dire: "... armati come siamo di Fede e di Amore..." preoccupiamoci di renderla vera ed operante in questa felice circostanza natalizia. Prima di tutto: la FEDE! Crediamo nel Bambino Gesù che è Dio e Salvatore, arbitro di tutte le vicende umane, mettiamoci dinnanzi al Presepio, riscaldiamoci e rinnoviamo il nostro senso religioso.

Poi: AMORE! Il tempo Natalizio, ben lo sappiamo, si distingue dal resto dell'anno per il clima di calda fraternità che sa creare e per gli slanci benefici che sa suscitare; la stagione si fa più fredda ed invece i cuori si riscaldano di più. Quante iniziative umanitarie vengono proposte ai Cittadini. Le Penne Nere o Bianche che siano, devono essere come delle Antenne radio, riceventi e trasmittenti, intenti a ricevere e a trasmettere messaggi di solidarietà e di attenzione cristiana verso gli indigenti, gli sfortunati, gli umili, i disprezzati.

L'attività dei Gruppi e della Sezione avrà in questi mesi una sosta; si ridurrà, per così dire "in casa" in attesa ritorni "il bello", ma riduzione non deve significare estinzione! Bisogna fare come la madre terra, prepararsi ad esplodere in primavera, per avviare con entusiasmo e con vitalità il 2° Sessantennio della Sezione. La tregua invernale sarà rotta con la salita al Sacro Monte per celebrare i fasti ed i dolori di Nikolajewka. Non c'è da dubitare che riuscirà imponente come negli anni scorsi, carica di emozioni per tutti.

Le riflessioni potrebbero continuare, ma fermiamole, per far posto agli auguri che sono d'obbligo nel tempo Natalizio ed a ridosso del nuovo anno. Agli auguri, cari Alpini, che raccoglierete un po' dappertutto, aggiungete i miei voti augurali, fraterni e cordiali. Sono per voi, per i vostri cari, per tutta la grande Famiglia Alpina.

Mons. Tarcisio Pigionatti



QUELLA NOTTE AL PASSO DEL TONALE

NAIA ALPINA DEI GIORNI NOSTRI - ANEDDOTO

Quando la naia di fondo valle mi prese per il coppino per scaraventarmi lassù su quel monte dove si diceva che se non piove tira vento, qualche smadonnata l'ho indirizzata a quel tanghero che ebbe a prescegliermi. Poi ebbi a richiedermi, poichè essere ospite in una Caserma a 5 stelle, prestare servizio che era congeniale al mio attaccamento ai legni veloci, nel rispetto di un Regolamento fatto di disciplina sostanziale e non dettata da un microcefalo naione, quel mio soggiorno di lassù divenne una naia sopraffina. Poi c'erano quelle donzellette giù a Ponte di Legno, donzellette tutto acqua e sapone, con le loro curve giuste messe al posto giusto che al solo vederle il cappello ti andava di traverso. Ma ci fu pure una notte particolare, galeotto quel ballo al grande Albergo, che volle ospiti quelle Penne Nere di casa sotto il Passo Paradiso. Fu così che vissi la mia avventura con una VIP - leggi vizietto prurigginoso - sofisticata, lustra ed impomattata di quei colori che se fossero firmati da Picasso avrebbero trovato posto nell'astrattismo. Una mini-gonelluta che Don Tarcisio, Cappellano di noi alpini varesini, non vedrebbe con compiacimento ai nostri raduni, perchè anche se prete, anche se Cappellano di certe schiene non proprio all'acquasanta si sentirebbe prudere le mani, tentazione non consone alla tonaca, perchè non si deve dimenticare che anche quelle nutrie sono creature di Dio.

Era una notte bella, alta nel cielo la luna complice, il silenzio dei monti aveva un linguaggio che ti prendeva, struggendo, il cuore. Con Lei arrivai al Passo dove una Vittoria alata parla ai posteri di quei plotoni di Morti che se ne stanno in fila gli uni accanto agli altri per farsi compagnia, lungo il cammino che li porta in Paradiso. Le stelle splendevano alte nel cielo e pareva che di lassù mille e mille fantasmi errassero per portare in terra il messaggio della pace fra le genti. Mi tolsi il cappello e dissi a Lei "vedi Quelli sono quei ragazzi che hanno tenuto fede al vangelo della Penna Nera, schiera immensa assiderata dalla neve di queste cime, sommersi dal fango dell'Albania, disperata moltitudine che dalla steppa russa non è più tornata, e che tanti di loro non hanno avuto nemmeno il conforto di una cristiana sepoltura. Sono Quelli per i quali noi alpini non intendiamo che sul loro tramonto scenda la notte che tutto cancella. Ed Ella, per mia fortuna mi piantò dicendomi che noi alpini siamo degli strani bipedi che non sanno capire, che una della sua specie non esce a contare le stelle, che ha ben altre voglie che vedere fantasmi che scendono giù dai monti. Ed io ancor oggi gli sono grato di avermi scaricato. Quella pupattola dipinta da strani colori, non sarebbe mai stata una buona moglie, ed ancor più una buona mamma di futuri alpini.

P.ca.D.

Ur nost cappel d'alpin

L'è bell; culór da sass e praa
con't 'na penna grintósa;
l'è fort 'mè un giüraménf
intrà i Fiöö e i Pà
che quand gh'è da soffrii
i péna tüc inzema.
Par nümm a l'è un tesór
ch'a brilla; e l'è ur Cappel.
UR NOST CAPPEL D'ALPIN
Se tu végnat in cà mia
ca'l sia ciàr, ca'l sia scür
par primm tu védat
taccat sü in sür mür
un Cappel d'Alpin
e sora da Lüü
un Gesü Cristo in fèr
un Cristo in fèr battüü...
L'è li da tanti agn
pondàt sü da sóra
a resguardàm ammò,
ancha se in temp da guéra
di volt... l'ho tirát gio. (*)
Quand l'eva propri düra
al ciamàvi rabbios,
CRISTO!!!
'ssa feet sü li da sóra
varda gió, som chi da sott
ancha TI, stess da mì
tu pòdett fagh nagótt!
Inscì a bastemàvi
e m'nincorgéva mia,
fam, frecc e südór
ra ment l'andava via
e ur sens dul been e 'r bell...
Ma intant ch'a l'insültavi
Lüü, al ma salvava ra pell.
Quai volta a ma sücced
se me fò sü seràa
da veed tütt chii giornaa
dür, da tanti agn fa.
E se gh'è nissügn intórna
som mai in da-parmí
parchè con Lor inzema
ra cünta la fà Trii.

Carlo Meina

Assenteismo o Ana...rchia

Chiaccherando con quei soliti pochi che tirano il carro nei vari gruppi ho sentito più volte esprimere giudizi negativi o poco edificanti sul modo di come stia diventando difficile il comunicare, il coinvolgere e l'operare.
C'è di fatto una tristezza di fondo nella società d'oggi e che purtroppo stà intaccando anche la nostra associazione.
Nella struttura organizzativa dell'A.N.A. i gruppi rappresentano la base e l'ossatura dell'associazione stessa. Essi dovrebbero essere punto di riferimento e di incontro e promuovere iniziative per mantenere rapporti tra i propri soci in un sereno spirito di amicizia e di collaborazione tenendo sempre alto il grado di vitalità del gruppo.
Il pericolo maggiore espresso dai vari Capi-gruppo è che nelle nostre sedi l'interesse dell'incontro venga ad affievolirsi sempre più per lasciare il posto all'indifferenza e all'assenteismo eludendo quell'impegno associativo che si è sempre proposto la nostra associazione.
Osserviamo ancora con dispiacere il mancato rinnovo del "bollino" da parte di alcuni soci con delle scuse un po' infantili. Nessuno vuole che una persona sia obbligata a iscriversi all'A.N.A. ma se ci si sente veramente alpini non c'è scusa che tenga soprattutto per la finalità e lo scopo della nostra associazione. "Con niente si fa niente" mi ripeteva indignato un capo-gruppo ma se devo avere a disposizione del materiale corrosivo e di disturbo che anzichè avvicinare e sostenere l'edificio mi allontana anche i pochi elementi validi allora è meglio che questi se ne vadano.
La forza numerica conta ma di più conta la qualità del prodotto. Meglio una presenza attiva di uomini responsabili che una struttura basata solo sul numero dei "bollini". Allora cari Alpini cosa dobbiamo fare? L'A.N.A. certamente non deve essere ANA...rchia.
È necessario dunque che ciascuno faccia il proprio esame di coscenza e si renda conto che l'impegno associativo non venga ad affievolirsi ma sviluppare e mantenere i rapporti tra i soci in uno spirito di amicizia e collaborazione che tenga sempre alto il grado di vitalità del gruppo.
I gruppi a loro volta non devono considerare la Sezione come un ente inutile o al limite esclusivamente burocratico bensì il centro vitale che dà sangue al grande corpo della sede Nazionale.
Senza questi coordinamenti i gruppi resterebbero organismi isolati così come è altrettanto certo che una Sezione formata da gruppi che non fanno sentire la loro presenza negli organismi dove si opera si riduce ad essere sterile.
Nella festa per la chiusura del 70mo della sezione abbiamo contato 26 gagliardetti neanche la metà dei gruppi era quindi rappresentata (VERGOGNA).
Pochi se si pensa all'energia e all'impegno speso per la solennità della circostanza. Inoltre è bene ricordare lo scopo della sezione: essere ora più che mai al servizio della società attraverso l'opera della protezione civile ed essere in grado di formare un organismo nostro, valido e incisivo per qualsiasi bisogno. Dalle autorità competenti, in territori dove si è già operato si sono ottenuti segni di riconoscimento che stimolano ancor più a proseguire sulla strada intrapresa. Guardiamo perciò al futuro e svolgiamo con scrupolo e serietà gli impegni intrapresi con l'aiuto di tutti gli Alpini di buona volontà.

Puricelli Sergio

Una proposta
NATALE DI SOLIDARIETÀ

Ben vengano le espressioni bene auguranti per il prossimo Natale. È una carica di affetto che si articola in tutte le nostre famiglie animando di calore i vincoli di fraternità. E perchè la tribù nostra non prende l'iniziativa di inviare ai bambini di Ragusa, salvati dall'intervento della nave "San Marco", un messaggio tangibile di augurio e di serenità dopo tanti sacrifici? L'iniziativa è realizzabile attraverso l'aggregato dei sodalizi patriottici che organizzino la raccolta di indumenti, di regalini e dolciumi da portare a Lignano e negli altri centri dove sono ospitate queste innocenti vittime.
Fa bene far del bene a chi ha sofferto, come i bimbi dalmati. È giusto quel proverbio arabo che dice che chi dona un dattero a chi ne ha tanto bisogno, finisce con gustarne il sapore nel proprio intimo.

Uno di noi

S. Messa a mezzanotte di Natale al De Filippi

Anche quest'anno verrà celebrata al Collegio De Filippi la Messa di Mezzanotte che, introdotta nel 1968 dalle Associazioni Patriottiche e d'Arma, continua a conservare questa fisionomia ed essere destinata a loro per primi, poi a tutti gli altri.
Presenziando si troverà il clima di famiglia ed il dovuto rispetto.

Premio "Pa' Togn" per un'impronta sulla strada del bene



Don Antonio Riboni: il Pa' Togn tre volte nostro. Per quella Penna Nera sul cappello di artigliere alpino, per la sua bontà, immensa ricchezza profusa per i suoi - figlioli - della Sezione di Varese, per quella missione di Cappellano in guerra sull' Assolone ed in pace all'ombra del Sacro Monte. Il suo ricordo è ancora vivo ora come allora quando lo si vide passare per l'ultima volta per le strade di Baraggia per andarsene a riposo nella sua ultima dimora. In quel giorno, quel triste giorno, mentre la campana suonava a requiem. Egli andava ad intrupparsi nel più grande Reggimento Alpino, il Reggimento dei Morti, e Cantore nel riceverlo avrà sciabolato il saluto a colui che sulla tonaca del prete portava l'azzurro del valore militare. In quel giorno per le strade della piccola Pieve, con Don Togn è passata la bontà. Passava fra la folla fremente di commozione che nereggiava ai bordi del triste corteo nel vedere quel Cappello d'Alpino sopra quel cofano fiorito, voluto dalla piú povera gente, quelli che Lui si definiva il parroco della parrocchia dei matti... mentre i suoi alpini lo seguivano in silenzio intimamente pregando, confortati dalla speranza che quel loro - padre - che avevano imparato ad amare, ogni sera sarebbe ritornato a loro in quelle stelle che brillano nel cielo, perchè ogni stella è un alpino che manda la sua luce in terra e in quella luce i credenti sanno che sul tramonto di Coloro che se ne sono andati avanti non scenderà mai la sera dell'oblio. In quel giorno che "Pà Togn" passò fra loro tutti avevano la gola serrata da uno spasimo e non erano in pochi quelli che piangevano, ed erano proprio quelli che in Chiesa andavano - solo - se c'era Lui ai quali Egli più che agli altri riservava la generosità del suo cuore ed il conforto non solo spirituale.
Anche allora era il tempo che bontà e gentilezza parevano cose morte: livori antichi e recenti, vergogne di ogni sorta ammorbavano ed avvelenavano la vita di tutti i giorni. Gli uni contro gli altri nel rinvangare viltà e brutture, pareva che più nulla di bello e di generoso poteva nascere, ma la gente che assisteva al passaggio di quel - prete buono - portato a spalle dai suoi alpini si accorsero che quel sentimento che illumina il cuore era ancora vivo e grande seppure nascosto. Passava l'UOMO, il prete, l'alpino della bontà senza limitazioni, morto nelle spoglie terrene, vivo, splendente in quell'anima che alitava sopra di loro e faceva sentire ai rimasti che si può e ci si deve voler bene fra le genti e che questo dono divino lo si deve cercare giù in fondo dell'animo, per sentirne tutto il suo calore e tutto il suo profumo.
Fu proprio in quella giornata che la gente alpina ebbe il segno di quella spiritualità di istituire un Premio per coloro che nell'eternare il ricordo di Pa' Togn continuassero a lasciare orma indelebile sulla pista tracciata per creare degli uomini e non delle pecore matte.
Bisognava continuare a ricordare nel tempo l'esemplare alpino che passava in quella cassa di legno grezzo, quella dei poveri di denaro ma miliardari nel portare oltre che il proprio peso dello zaino anche quello degli altri e che certamente dopo aver recitato per Lui la preghiera di requiem saranno tornati alle loro case più buoni, più sereni, perchè certe volte il pianto fa bene al cuore e lava da ogni bruttura e ogni cattiveria ed oltre al ricordo dell'immensa gratitudine espressa nel partecipare a quelle ossequie, in molti, per lungo tempo, per altri per sempre avranno avuto negli occhi l'insegna della rettitudine, dell'onestà morale e civica espressa da quello scalcinato cappello alpino che troneggiava sul cofano fiorito: quel Cappello con la nera penna che la gente si additava commossa e fiera perchè Baraggia è terra alpina. Giusto che fosse così, perchè ci fu un tempo in cui Pa' Togn ebbe in testa quel Cappello nel fragore della battaglia, mentre rincuorava i suoi alpini votati alla morte, di compiere il loro arduo dovere per la patria nel segno della loro civiltà cristiana. E quel Cappello doveva starci sulla sua cassa da morto, perchè è norma inderogabile che ogni alpino compaia alle porte del cielo con quel copricapo e la penna ben diritta perchè là c'è Cantore con tutti gli altri che lo aspettano.
E così anche quest'anno, nei giorni di ceppo, quando anche i nomadi si fermano e sostano al calore della fiamma amica ed in alto nei cieli gli Angeli cantano... pace in terra... il premio nel ricordo di Pa' Togn viene assegnato a colui che in modo esemplare ha percorso la pista del bene tracciata a suo tempo dal "prete dei matti". E se per un uomo, il miglior premio, sta nel rimpianto che negli anni non si attenua, se questo è il premio migliore che si possa avere, Lui il nostro Pa' Togn lo ha avuto, tutto!

Gianni Rusconi

Anno 1991 in domini è stato assegnato all'alpino... con la seguente motivazione: Pa' Togn.


SEZIONE DI VARESE

Segnalazione
al Premio "Pà Togn 1991„

La Sezione A.N.A. di Varese segnala alla più alta considerazione degli Alpini e dei simpatizzanti lo Signora

Matilde Bianchi

per l'amore e la dedizione eroica con cui ha curato ed assistito per lunghi anni di malattia il marito, il suocero, la suocera totalmente infermi educando, ad un tempo, i tre figli adolescenti.

Testimone vivente di quelle virtù domestiche e civili che sono patrimonio morale della nostra Associazione.

IL PRESIDENTE

Varese, 30 Novembre 1991


SEZIONE DI VARESE

Premio "Pà Togn 1991„

all'alpino

Paolo Tolo

classe 1949

Per la silenziosa e continua attività a favore dei disabili, degli anziani e dei meno fortunati ai quali ha sempre offerto segni tangibili di solidarietà affettuosa.

Ha espresso ed esprime gli ideali migliori della nostra Associazione mettendo al servizio degli altri capacità di lavoro e impegno.

IL PRESIDENTE

Varese, 30 Novembre 1991

Le nostre penne nere alla festa dell'unità

Il ciclo delle celebrazioni della Festa dell'Unità d'Italia e della Giornata delle FF.AA. ha avuto il suo riuscito esordio davanti al Sacrario dei 202 Caduti al Cimitero di Belforte, con la partecipazione del Prefetto e di tutte le autorità civili e militari, del picchetto armato, delle organizzazioni combattentistiche e d'arma e di popolazione.
Dopo una breve commemorazione del Presidente della Confederazione combattentistica, il Vicario Episcopale S.E. Mons. Marco Ferrario, assistito dai Cappellani Mons. Pigionatti e Padre Cerri, ha celebrato la S. Messa. Dopo la resa degli onori ai Caduti, è stato depositata nel Sacrario un urna contenente la torre di Russia di un cimitero di nostri Caduti.
Il 3 novembre, il corteo si è portato a Palazzo Estense e Piazza San Vittore, per l'omaggio liturgico e floreale ai Caduti all'Arco Mera. Ha pronunciato il discorso il Sindaco alpino Luciano Bronzi. Toccante la consegna di medaglie d'oro al valor civile ai familiari di tre generosi cittadini sacrificatisi per salvare giovani in pericolo.
Ammirate le prestazioni vocali e strumentali del commilitone Giancarlo Berolotto. In ambedue le manifestazioni presenti le delegazioni della nostra Sezione, e del gruppo di Varese che ha dato la sua collaborazione nella sfera organizzativa. Da tutte le località della Provincia le "Penne Nere" hanno dato il loro contributo di presenza e di organizzazione.

Verbale riunione di consiglio del 29 agosto 1991

Presenti alla seduta i V.P. Scaramuzzi Giotto e Gasparini Enrico, i Consiglieri Alioli Mario, Galmarini Angelo, Bonin Valentino, Bottarini Mauro, Cossu Pasquale, Gandolfi Renato, Puricelli Sergio e Mingotti Gino.
Presente il C.N. Bertolasi Francesco.
Assenti il Presidente Gen. Giacomo Ferrero ed i Consiglieri Beretta Roberto e Scodro Angelo.
Nominato a Segretario il Consigliere Gandolfi, il V. Presidente Scaramuzzi, apre la seduta passando all'analisi dell'O.d.g.
Letto il verbale della seduta precedente, lo stesso viene approvato all'unanimità.

RASSEGNA CORI DI BRIGATA
Si informa che la data proposta dal cinema/Teatro "Impero" di Varese è stata resa definitiva e consona anche alle Brigate Alpine per lo svolgimento della manifestazione, della quale viene stilato il programma di massima che prevede: Giovedì 10 ottobre ore 20.45 Rassegna Cori Brigate Alpine; Sabato 12 ottobre ore 15.30, ai Giardini Estensi, carosello della banda Alpina intervenuta con seguente presentazione ufficiale del Nucleo di Protezione Civile della Sezione; ore 17 inizio sfilata lungo le vie Sacco, W. Marcobi e C.so Matteotti con deposizione corone ai lapidari di Arco Mera; ore 18 S. Messa in Basilica di S. Vittore.
Viene inoltre deliberato di versare Lit. 1.000.000 (unmilione) alla Società proprietaria del Cinema, quale anticipo sulla spesa totale.

PROTEZIONE CIVILE
Il Consigliere Alioli comunica che finalmente la pratica di immatricolazione del mezzo acquistato dall'ENEL è in via di risoluzione. Bisognerà però apporre modifiche strutturali al camion per adeguarlo alle norme vigenti.
Il V.P. Scaramuzzi comunica che la squadra sommozzatori provinciale ha palesato la volontà di voler aderire al Nucleo della Sezione. Il Consiglio ne prende atto. Il Consigliere Alioli dà quindi appuntamento a tutti gli aderenti al Nucleo di P.C. a Modena per l'esercitazione interregionale che si terrà nei giorni 20-21-22 settembre.

COMMISSIONE SPORT
Il V.P. Scaramuzzi sollecita la riunione dei membri della Commissione per meglio definire sia il Regolamento come i vari rami delle discipline sportive.
Il Consiglio ne prende atto e delega ai rappresentanti in carica la scelta della data in cui si riuniscano.
Visto l'ultimo punto dell'O.d.g. il Consiglio delibera che quest'anno il premio "Pa' Togn", che si svolgerà a Gazzada Schianno, sarà anticipato al 30 novembre 1991.
Si comunica inoltre che il prossimo anno sarà compito della Sezione di Varese e di Luino offrire l'olio alle lampade votive della Madonna del Don a Mestre. Il C.N. Bertolasi propone che, a tal fine, una delegazione si rechi alla manifestazione di questo anno per meglio osservare l'organizzazione e lo svolgimento della manifestazione. Il Consiglio approva e delega i Consiglieri Gandolfi e Puricelli con il V.P. Scaramuzzi ed il C.N. Bertolasi.
Esauriti i punti all'Ordine del giorno e fissata la prossima seduta per il giorno 3 ottobre 1991, il Presidente chiude i lavori.

Il Presidente
Scaramuzzi Giotto

Il Segretario
Gandolfi Renato

VERBALE RIUNIONE DI CONSIGLIO DEL 3 OTTOBRE 1991

Presenti alla seduta il Presidente Gen. Giacomo Ferrero, i Vice Presidenti Scaramuzzi Giotto e Gasparini Enrico ed i Consiglieri: Alioli Mario, Bonin Valentino, Bottarini Mauro, Cossu Pasquale, Galmarini Angelo, Gandolfi Renato, Mingotti Gino e Puricelli Sergio.
Presente il C.N. Bertolasi Francesco.
Assenti i Consiglieri Beretta Roberto e Scodro Angelo al quale il Consiglio augura una pronta guarigione.
Nominato a Segretario il Consigliere Gandolfi, il Presidente apre la seduta passando all'analisi dell'O.d.g.
Letto il verbale della seduta precedente, lo stesso viene approvato all'unanimità.

60° DELLA SEZIONE - RASSEGNA CORI MILITARI
Il C.N. Bertolasi informa che buona parte del materiale occorrente per al scenografia del teatro, sarà fornito direttamente dal 4° Corpo D'Armata Alpino ma certamente per la parte floreale e di piante verdi sarà compito della Sezione provvedere.
Per la fornitura di piante verdi viene incaricato il V.P. Gasparini, mentre per i fiori, si demanda l'incarico ai Consiglieri presenti al Teatro nella mattinata di Giovedì.
Rendendosi necessario il servizio d'ordine in sala, lo stesso viene dato ai Soci dei Gruppi di Zona 3 mentre per quanto riguarda la ristorazione dei coristi dalla data di arrivo a Varese sino alla partenza, il Consiglio approva la proposta del Consigliere Bonin Valentino, il quale viene incaricato di provvedere presso le ristorazioni ACLI.
Il V.P. Scaramuzzi informa che è confermata la partecipazione della Banda della Brigata Alpina "TAURINENSE" per il concerto e carosello che si svolgerà il sabato presso i Giardini Estensi e ricorda che nella serata, a Brinzio, vi sarà un incontro con i medici che operarono nel disastro che colpì l'Armenia con illustrazione e relazione dei momenti operativi dei soccorsi ad opera della Protezione Civile.

PROTEZIONE CIVILE
Il Presidente del Nucleo di Protezione Civile Mario Alioli relaziona sulla esercitazione di Modena "Secchia 91" evidenziando come il Nucleo Sezionale, al suo primo intervento ufficiale, abbia svolto il lavoro in modo encomiabile. Sottolinea il fatto che i volontari intervenuti, facenti parte di diversi Gruppi, abbiano cementato un rapporto di amicizia e di collaborazione, sia sul cantiere di lavoro che, alla sera, nei momenti di riposo. Unica mancanza, continua, è stata della organizzazione modenese, in alcuni momenti carente ed impreparata ad affrontare l'impegno assunto. Dopo alcune richieste giunte sia in Sezione che nelle riunioni del Comitato di Protezione Civile, il Presidente Alioli propone al Consiglio di valutare, a breve termine, una esercitazione nelle zone segnalate, previa visione di come ed in che misura operare.
Il Consiglio, prendendo atto, delibera di visionare il lavoro di prevenzione anti incendio e ripristino di strade tagliafuoco proposte dall'Ispettore del Corpo Forestale dello Stato, Chiesa, dando la sua approvazione all'intervento del Nucleo qualora rispondente al carattere preventivo dello stesso.

REGOLAMENTO SEZIONALE
Il Consigliere Cossu relaziona che il Regolamento Sezionale, in alcuni punti, rappresenta la copia dello Statuto Nazionale. Sarebbe, quindi, necessario adeguare alcuni articoli per migliorare il lavoro del Consiglio soprattutto per quanto riguarda la rotazione delle scadenze dei mandati.
Il V.P. Scaramuzzi propone una più approfondita lettura del Regolamento invitando tutti i Consiglieri alla relazione nella prossima seduta.
Propone inoltre che il Consiglio pretenda dal Candidato che venga eletto a Consigliere Sezionale la presentazione del Congedo o dello Stato di Servizio.
Il Consiglio, prendendone atto, si riserva la delibera alla prossima seduta.

PREMIO PA' TOGN
Il V.P. Gasparini informa che per la manifestazione che si terrà a Gazzada Schianno sono pervenute in Sezione tre candidature al premio ed invita i consiglieri di provvedere alle eventuali altre segnalazioni in tempo utile.
Viene deliberato che tali candidature vengano comunicate entro e non oltre il 31 ottobre 1991.

GARA DI TIRO A SEGNO NAZIONALE
Il V.P. Scaramuzzi propone di creare una commissione che stia a disposizione del Tiro a Segno di Tradate per la necessaria ristrutturazione esterna dell'immobile. Propone inoltre che entro il mese di marzo 1992 il Consiglio entri in possesso del Programma definitivo della manifestazione che si svolgerà probabilmente il 27 settembre 1992.
Il Consiglio approva e procede alla nomina dei componenti la commissione. Vengono eletti i sigg. Bonin, Montorfano, Carraro, Puricelli, Bottarini, Bertolasi, Galmarini ed Albisetti.
Il Consigliere Galmarini puntualizza sulla sistemazione esterna dell'impianto e propone, prima di altro, di muoversi in tal senso.
Da parte della Presidenza viene comunicato che il prossimo anno non si effettuerà il "Trofeo Albisetti" mentre per la seconda o terza domenica di settembre, la comunicazione ufficiale non è ancora pervenuta, la Sezione avrà l'impegno di organizzare la fiaccolata dal Sacro Monte a Mestre per portare l'olio alla lampada votiva della "Madonna del Don".
Viene inoltre ratificata la nomina ad incaricato di Zona 2 dell'Alpino Moleri Pier Angelo del Gruppo di Bisuschio che prenderà il posto di Rustichelli Luciano.
Esauriti i punti all'Ordine del Giorno, e fissata la data della prossima seduta nel giorno 7 novembre 1991, il Presidente chiude i lavori.

Il Presidente
Gen. Giacomo Ferrero

Il Segretario
Renato Gandolfi

SEZIONE ALPINI DI MODENA
Via S. Pietro, 13 - 41100 Modena

Modena, 21 ottobre 1991

AL PRESIDENTE
SEZIONE ALPINI
VARESE

OGGETTO: Esercitazione "SECCHIA 91"

Sono a chiederTi di comunicare a tutti i Volontari ed al responsabile della Protezione Civile della Tua Sezione il mio ringraziamento e di tutto il Nucleo Direttivo della Sezione, per la serietà e volontà che hanno dimostrato nella Esercitazione Interregionale.

Distinti saluti.

IL PRESIDENTE
Cav. Uff. Trento Montanini

Festeggiamenti per i 60 anni della sezione A.N.A. di Varese

60 ANNI! Certamente non sono pochi, anzi, secondo alcuni, per un uomo possono essere anche tanti.
Ma per la Sezione A.N.A. di Varese sembra che sia trascorsa poco più dell'infanzia e, a riprova della sua vitalità, ha scelto questa ricorrenza per mostrare alla cittadinanza l'ultima sua... creazione.
Ma procediamo con ordine.
Per la verità i festeggiamenti per il sessantesimo anniversario dalla fondazione della Sezione erano cominciati alla grande con il concerto offerto dai Cori delle Brigate Alpine (superstiti) giovedì 10 ottobre presso il Teatro Impero.
Ma di questa serata penso che ormai sarete tutti al corrente, avendone anche letto il resoconto su queste stesse pagine.
Ed arriviamo così a sabato 12 ottobre.
L'inizio della cerimonia è fissato per le ore 15.30, ma già da parecchio prima si può notare un discreto movimento di gente che con il cappello Alpino ben piantato in testa o tenuto rispettosamente in mano (non si è ancora avvolti dal crisma dell'ufficialità) si avvia con passo spedito verso il posto di ritrovo: quei magnifici Giardini Estensi che, forse, non sono apprezzati nel modo giusto dalla città.
Qui, con il solito lieve ritardo per consentire alle Autorità invitate di raggiungere il luogo fissato per la manifestazione, ha inizio la cerimonia.
Annunciati da squillanti note ecco che si fanno avanti i baldi Alpini in armi della Taurinense che raggiungono la loro postazione.
E qui comincia il loro Carosello!
Avanti, indietro, incroci a sinistra e a destra, dietro front e avanti march, tutto senza sbagliare il passo e senza perdere una nota. Un vero spettacolo! (Chissà se, alla loro età, eravamo anche noi belli così?!).
Ed è naturale che, al termine della loro esibizione, gli applausi siano lunghi e fragorosi.
Dopo il Carosello della Banda (o Fanfara - gradirei che qualcuno risolvesse una volta per tutte questo amletico dubbio) della Taurinense, inizia la seconda parte della Cerimonia ufficiale.
Prende la parola il Gen. Giacomo Ferrero che, come Presidente della Sezione A.N.A. di Varese "ha l'onore di presentare alle Autorità presenti (Prefetto, Presidente della Provincia, Onorevole Zamberletti, Alpino Caldiroli - attualmente Assessore alle Foreste, Agricoltura ecc. - Sindaco di Varese - che è ben felice di tenersi ben calcato in testa il suo Cappello Alpino) agli Alpini ed agli Amici degli Alpini ed a tutta la popolazione intervenuta (magari pochina) l'ultima "creatura" (di cui si parlava all'inizio) della Sezione A.N.A. di Varese: IL NUCLEO DI PROTEZIONE CIVILE.





Ed ecco che l'attenzione di tutti si sposta sui "giovanotti" (anche se qualcuno è meno giovane di età - se non di spirito - e se c'è anche qualche bella figliola) che intappati nella loro nuova divisa color arancione vogliono dimostrare che la Sezione ha ancora qualcosa da dire ed è pronta ad impegnarsi in qualcosa di costruttivo (e non solo a parole).
Pur se di breve durata, il disagio non è di lieve entità (parlo per me, che faccio parte di questo manipolo di Volontari) considerando le belle parole degli oratori (Zamberletti e Caldiroli) che sono intervenuti dopo Mario Alioli che - come Responsabile del Nucleo di Protezione Civile degli Alpini di Varese - ha tracciato in brevi linee la cronistoria ed i programmi del Nucleo stesso.
I circa centotrenta Volontari che hanno dato la loro disponibilità per interventi sia in campo regionale che nazionale, costituiscono un motivo d'orgoglio sia per la Sezione che per la provincia tutta. Anche se bisogna considerare che il potenziale effettivo può essere ancora maggiore tenendo conto che finora hanno risposto all'appello solo sedici Gruppi della Sezione!
Al termine dei discorsi ci si avvia, tutti ben inquadrati dietro la "Taurinense" che ci dà il tempo suonando a tutto spiano, verso il centro della città.
Percorrendo il Corso Matteotti si raggiunge l'Arco Mera dove, dopo un breve carosello della Taurinense - peraltro ostacolato dagli spettatori che non fanno in tempo a lasciare libero lo spazio "di manovra" - vengono deposte delle corone d'alloro ai Lapidari dedicati ai Caduti di tutte le guerre.
Dopo questo doveroso omaggio, ci si reca nella Basilica di S. Vittore ove viene celebrata la S. Messa che concluderà la giornata.
Durante il Sacro Rito alcuni dei Volontari della Protezione Civile sono schierati - in religioso raccoglimento - ai lati dell'altare.
Al termine, sul sagrato, viene distribuita agli intervenuti una generosa dose di vin brülé o di sangria che fa dimenticare a tutti la temperatura quasi glaciale.
Un rinfresco servito nella Sede della Sezione ed offerto alle Autorità convenute, chiude degnamente la giornata.
Giornata che a me personalmente (ma credo che la stessa cosa - ed in grado maggiore - sia capitata a qualcuno più su) ha lasciato una non piccola nota di amaro in bocca ed è l'aver contato solo VENTISEI gagliardetti dei vari Gruppi a far da corollario a tutta la cerimonia. Se la memoria non mi falla, il numero totale dei Gruppi che costituiscono la Sezione A.N.A. di Varese è di SETTANTATRE!!! E c'era anche il labaro della Sezione del Perù!! E dove erano gli altri Gagliardetti?? Forse che la pioggia battente che ha imperversato fino a qualche ora prima ha consigliato di stare tappati in casa bene al riparo dalla temperatura glaciale o forse si è pensato che, dopotutto, i SESSANTANNI della Sezione contano poco???
Scusatemi, ma SIAMO ALPINI... O...?
Devo sperare che per il SETTANTESIMO...?

Giampaolo Canavesi

SEZIONE DI VARESE: 60 ANNI AUGURI DAI CORI DI BRIGATA

È stata una serata davvero d'eccezione quella di giovedì 10 Ottobre 1991 al Cinema Impero di Varese. Centinaia di Alpini e non, hanno assistito ad uno spettacolo che ha rappresentato per la Sezione di Varese il regalo più bello nel suo sessantesimo anno di vita.

La manifestazione, imponente, del raduno del 5° Alpini e del 5° e 2° Artiglieria da Montagna, culminata con il giuramento solenne delle reclute che ancora erano della nostra Brigata "Orobica", aveva aperto i festeggiamenti.

Oggi l'emozione provata allora al fatidico "Lo Giuro!", si è ripetuta.

Grazie alla disponibilità delle autorità militari del 4° Corpo d'Armata Alpino, i Cori delle quattro Brigate sono venuti dagli Alpini della Provincia Varese per augurare alla loro Sezione un Buon Compleanno. Lo hanno fatto nel modo più bello e semplice: con il canto. Da sempre, per noi Alpini, il mezzo per manifestare le nostre esperienze di gioia e, di dolore.

Presenti alla serata il Comandante del 4° C.A.A. Gen. Rizzo e il Presidente Nazionale Dott. Leonardo Caprioli oltre ai Comandanti le quattro Brigate e le maggiori autorità Civili e Religiose.

Al Presidente Sezionale Gen. Giacomo Ferrero sono bastate poche ma chiare parole per illustrare ai presenti di come la Sezione, in questi primi sessant'anni di vita, abbia lavorato e sia cresciuta per il raggiungimento di quegli scopi di solidarietà e di umanità che contraddistinguono la nostra Associazione.

Ma i veri protagonisti di questa magnifica serata sono stati loro, i coristi della "Brigata Alpina Tridentina", diretti dal Caporal Maggiore Franco Bardoli, della "Brigata Alpina Taurinense" diretti dall'Alpino Daniele Bonotti e della "Brigata Alpina Cadore" diretti dal Cappellano Militare Capitano Sandro Capraro.

Nei repertori le più belle cante Alpine hanno ricordato i momenti più duri della vita dell'Alpino in guerra: come non commuoversi all'ascolto de "Le voci di Nikolajewka" o di "Stelutis Alpinis", di "Monte Nero" o "Il Testamento del Capitano".

Nel prosieguo, canzoni della più schietta tradizione popolare, accompagnate da altre, scherzose, della vita di caserma hanno dimostrato all'ascoltatore la vera dimensione ed il valore dei nostri "ragazzi".

Messaggio sicuramente recepito dall'eccezionale pubblico intervenuto che ha partecipato in maniera splendida allo spettacolo e che ha aiutato a dissipare la sicura emotività di tutti i coristi facendoli sentire come a casa loro.

Consegnate alle autorità presenti ed ai rappresentanti dei cori, targhe a ricordo della manifestazione, si è passati al momento più bello ed emozionante della serata.

I quattro Cori delle Brigate si sono uniti, fondendosi in uno solo e, sotto la direzione del Maestro Mauro Vidoni, Alpino della Brigata "Julia", hanno dato inizio all'esecuzione del nostro inno e tutto il "Valore Alpino" si è espresso nella sua concretezza, evidenziando di come sotto il cappello con la penna vi sia un uomo che non guarda al colore dello scudetto cucito sulla divisa, al colore della pelle, alla nazionalità o idea politica di chi sia in difficoltà per portare il suo aiuto: Alpini si è.

In questo senso la Sezione di Varese in questi suoi primi sessant'anni di attività ha ben dimostrato di lavorare, grazie all'aiuto insostituibile dei Gruppi, senza i quali, lo ricordo, non avrebbe modo di esistere. Grazie, anche agli operatori della "RAI" che hanno ripreso e trasmesso immagini di questa serata sulla rete Nazionale e particolarmente al Ten. Col. Calevo del 4° C.A.A. per la disponibilità e simpatia dimostrata nella organizzazione della manifestazione.

1931-1991 sessant'anni. Un punto di partenza dal quale partire per mantenere e rendere sempre più alto il valore degli Alpini nella nostra bella Provincia. Auguri!

Re Gan.

La rassegna dei cori delle Brigate Alpine

È NATA DA UN'IDEA DI FRANCO SICCARDI, PRESIDENTE DELLA SEZIONE A.N.A. DI SAVONA

Per nove anni consecutivi, a partire dal 1979, si è svolta come "Concorso dei Cori Alpini alle armi", organizzata in città diverse, dall'Associazione Nazionale Alpini grazie all'appassionata collaborazione del compianto Col. Renzo TARDIANI, che recentemente è "ANDATO AVANTI", di Bruno BIANCHI e dei maestri Bepi DE MARZI, Massimo MARCHESOTTI ed Efrem CASAGRANDE (anche lui "ANDATO AVANTI").

Successivamente la formula di svolgimento è stata modificata, trasformando la manifestazione da "competizione" a "semplice rassegna".



CORO BRIGATA ALPINA TRIDENTINA

Capo Coro cap.le Franco BARTOLI.
Maestro-Direttore Alp. Flaviano ZORZI.

Il coro fu ufficialmente fondato nel 1979, anno del suo esordio al primo concorso "Cori alpini in armi". Sempre composto unicamente da militari di leva, si rinnova con periodicità pressochè quadrimestrale, quando vengono sostituiti gli elementi posti in congedo. Per tale motivo è particolarmente impegnativo il compito del direttore, anch'egli militare di leva, che deve ricercare una rapida integrazione dei nuovi elementi per serbare intatta l'identità musicale del Coro. Attualmente il direttore è il caporale Flaviano ZORZI.

Il Coro ha partecipato a numerose manifestazioni civili e militari ed ha tenuto concerti in tutta Italia. Recentemente ha avuto occasione di esibirsi per alte Personalità dello Stato, tra le quali figurano il Ministro della Difesa, On. Virginio ROGNONI ed il Presidente della Repubblica, On. Francesco COSSIGA.

CITTA' DI VARESE

Rassegna Cori Alpini alle armi

10 ottobre 1991

VARESE - Teatro Impero

Coro Brigata Alpina Julia

Capo Coro cap.le Rinaldo BELLUCCI
Maestro-Direttore Alp. Mauro VIDONI

Il Coro della Brigata Alpina Julia nacque nell'agosto 1979 per iniziativa del Cappellano Militare don Mario PEDRAZZINI, in occasione del primo concorso "Cori alpini alle armi" organizzato dalla Presidenza Nazionale dell'A.N.A. e dal 4° Corpo d'Armata Alpino.

(segue a pag. 7)

DEDICATO A... LE PORTATRICI CARNICHE

La Carnia

La Carnia, regione alpina del Friuli, comprende il bacino del Tagliamento, con i suoi affluenti Degano (Valle di Gorto), But (Canale di S. Pietro), ingrossato a sinistra dal Chiarsò (Canale d'Incaroio), Fella (Canale del Ferro); confina a nord con la catena di spartiacque delle Alpi Carniche. Sembra fosse abitata già nell'età del bronzo, intorno al duemila avanti Cristo; lo fu sicuramente dai Carni, donde il nome. Genti di origine celtica che riuscirono per cinque secoli a tener testa alle legioni romane e solo nel 115 a.C. furono sottomesse dal Console M. Emilio Scauro. Sotto Augusto avvenne una vasta ribellione che fu domata a fatica, tanto che l'Imperatore fece portare via dalla Carnia molti giovani che traslocò nella laguna veneta dove, poi, sorse Venezia. Sommersa dalle invasioni barbariche, nel 1420 passò a far parte della Repubblica di Venezia con la quale divise le sorti sino al 1797, quando fu ceduta da Napoleone all'Austria per effetto del trattato di Campoformio che segnò la scomparsa della millenaria Repubblica Serenissima. Tornò all'Italia dopo sessantanove anni, nel 1866, in seguito alla terza guerra per l'indipendenza nazionale.

La denominazione di *Carnia*, come territorio distinto dal restante Friuli, si trova per la prima volta in un documento del 762.

Caratteristico il dialetto, lo stesso dell'intero Friuli, ma con cadenze e con accenti tipici della cultura carnica; una lingua vera e propria, ricchissima di radici e desinenze latine, che ebbe anche poeti di vaglia.

Costretti da sempre a emigrare in tutte le parti del mondo, dove sono ovunque apprezzati per la loro laboriosità e la loro serietà, i carnici restano sempre legati alle civilissime tradizioni della loro gente, alla casa avita, al *"Fogolar"*, ai loro antichi usi e costumi, alle allegre villotte e ai bei canti che bene esprimono indole e sentimenti di un popolo animato da un concetto quasi religioso della vita e della famiglia. E poichè dalle virtù civili discendono le virtú militari, i carnici hanno combattuto in tutte le guerre sempre con fedeltà e onore dando vita, specialmente con i battaglioni alpini della *"Julia"*, ad una nobile tradizione militare tra le più ammirate del mondo.

Formano la Carnia ventotto Comuni; uno di essi è Paluzza, il più importante centro abitato dell'alta valle del But, i cui limiti territoriali coincidono a nord con il confine di Stato tra Italia e Austria.

Le vicende narrate in queste pagine, in una sintesi necessariamente breve, riguardano le Portatrici del Comune di Paluzza e delle frazioni di Rivo, Casteons, Naunina, Cleulis e Timau, sia per la rilevanza del loro numero che per la notevole ampiezza del fronte di combattimento da esse servito. Ma è d'obbligo precisare che analoghe vicende hanno vissuto, con uguale impegno, le Portatrici dei vicini Comuni di Sutrio, Cercivento, Treppo Carnico, Ligosullo, Paularo, così come quelle degli altri Comuni delle Alpi carniche prossimi alla linea di confine.



S. Pietro di Carnia.

LA SITUAZIONE BELLICA

La straordinaria vicenda delle Portatrici carniche si colloca nella storia della prima guerra mondiale come fatto unico, forse, nella storia dei conflitti armati. Per meglio inquadrare l'attività bellica di quelle eccezionali donne, giova innanzitutto conoscere nelle linee generali dislocazione e compiti del nostro Esercito in seno al quale le Portatrici operano dall'agosto 1915 all'ottobre 1917. L'Esercito Italiano - contrapposto a quello austriaco dallo Stelvio al mare - il 24 maggio 1915 era così schierato: due Armate (1ª e 4ª) attorno al saliente trentino; due Armate (2ª e 3ª) sulla fronte giulia; un Gruppo Speciale al centro (XII Corpo d'Armata) in Carnia e in Val Fella; una riserva d'Esercito tra Desenzano, Verona e Bassano. Il disegno di operazioni del Comando Supremo aveva come fondamento questo concetto: offensiva sulla fronte giulia; difensiva strategica sulla fronte tridentina, ma accompagnata da tutte quelle offensive tattiche parziali che valessero a migliorare la nostra situazione difensiva. Grande importanza era attribuita al tratto di fronte che correva dal Monte Peralba (sorgenti del Piave) a Montemaggiore (sorgenti del Natisone), comprendente le valli dell'alto Tagliamento, del Degano, del But e del Fella. Nello schieramento dell'Esercito esso costituiva elemento a sè stante con il nome di *Zona Carnia* ed era stato posto alle dirette dipendenze del Comando Supremo.

All'inizio delle ostilità erano dislocati nella *Zona Carnia* trentuno battaglioni, di cui sedici alpini, e varie unità di artiglieria e del genio.

Il valore strategico della *Zona Carnia* consisteva nel fatto che essa costituiva anello di congiunzione tra le Armate schierate alla sua sinistra (in Cadore e attorno al saliente trentino) e quelle alla sua destra (nelle prealpi giulie e sul Carso); soprattutto, rappresentava la chiusura al nemico di due delle vie di facilitazione che segnano le grandi direttrici di movimento: quella del Passo di Monte croce Carnico e quella del Fella.

La *Zona Carnia*, per esigenze operative e di comando, era stata suddivisa in due *Settori: Settore But-Degano*, dal Monte Peralba al Monte Cullar (ovest di Pontebba) e, a destra, il *Settore Fella* sino a Montemaggiore. Il *Settore But-Degano* era ripartito a sua volta in tre *Sottosettori: Val Degano, Alto But*, cui si riferiscono queste pagine, e *Val Chiarzò*.

Le disposizioni del Comando Supremo affidavano al *Settore But-Degano* una salda difensiva; così al *Settore Fella*, senza tuttavia escludere la sua partecipazione ad azioni offensive della 2ª Armata schierata alla sua destra. Il Comando Supremo attribuiva somma importanza al contrafforte, compreso nel *Settore Fella*, Monte Zermula, Monte Cular, Monte Sernio, la perdita del quale poteva causare la separazione dei due *Settori* e l'aggiramento dello sbarramento di Chiusaforte.

Per quanto riguarda gli intendimenti dell'avversario, in tutti i piani operativi studiati dagli austriaci sin dal tempo di pace per un eventuale conflitto con l'Italia, particolare valore strategico veniva attribuito al Passo di Monte Croce Carnico, compreso nel *Sottosettore Alto But*. Lo sfondamento delle sue difese, infatti, avrebbe potuto aprire all'Esercito austriaco la strada verso le valli del But e del Chiarzò le quali, insieme con quelle del Fella, erano considerate dallo Stato Maggiore di Vienna come una delle porte principali per l'invasione dell'Italia.

La preziosa opera delle Portatrici di Paluzza si svolse nel *Sottosettore Alto But* e, in parte, nel *Sottosettore Val Chiarzò*, sino a ridosso della linea del fronte che si estendeva dal Monte Coglians (m. 2780), Cresta Collinetta (m. 2188), Passo di Monte Croce Carnico (m. 1360), Pal Piccolo (m. 1886), Freikofel (m. 1757), Pal Grande (m. 1809), Pizzo di Timau (m. 2117), linea difensiva dei battaglioni alpini a reclutamento locale *Tolmezzo e Val Tagliamento*. Il *Sottosettore* di destra, il *Val Chiarzò*, si estendeva dal Pizzo di Timau, Cima Avostanis (m. 2193), Passo Pramosio (m. 1804), Monte Questalta (m. 2198), Monte Cullar (m. 1794) ed era presidiato dai battaglioni alpini a reclutamento piemontese *Borgo San Dalmazzo e Saluzzo*. Il fronte servito dalle Portatrici di Paluzza comprendeva anche parte del *Sottosettore Val Chiarzò* sino al Monte Questalta. Al rimanente tratto di linea del *Sottosettore Val Chiarzò* provvedevano le Portatrici di Treppo Carnico, di Ligosullo e di Paularo.

In sostanza, la linea di combattimento rifornita dalle Portatrici di Paluzza e degli altri Comuni dell'Alto But Sutrio e Cercivento aveva un'ampiezza frontale di circa sedici chilometri, poichè si estendeva dal Monte Coglians al Monte Questalta; comprendeva inoltre le posizioni più arretrate di Monte Terzo e del Lavareit.

Sullo stesso fronte dei *Sottosettori Alto Buto e Val Chiarzò* si sono succeduti, in relazione all'attività del nemico e all'andamento generale delle operazioni sull'intero fronte della *Zona Carnia*, altri battaglioni alpini, di fanteria, bersaglieri e guardie di finanza.

Che tutta la prima linea della *Zona Carnia* e, in particolare, del *Sottosettore Alto But* su cui incideva il Passo di Monte Croce Carnico, fosse una linea "calda" lo dimostrava tra l'altro il fatto che dopo soli quaranta giorni dall'inizio della guerra venne conferita alla Bandiera dell'8° Reggimento Alpini la Medaglia d'Argento al Valor Militare con questa motivazione: *"Per l'incrollabile tenacia, il superbo valore, l'abnegazione di cui dettero prova i Battaglioni Tolmezzo e Val Tagliamento in aspre violentissime lotte, saldamente mantenendo il possesso di importanti posizioni a prezzo di un largo e generoso olocausto di sangue (Pal Piccolo, Freikofel, Pal Grande, 24 maggio-4 luglio 1915)"*.

La forza media presente nei due *Sottosettori Alto Buto e Val Chiarzò* si aggirava costantemente intorno ai 10-12 mila uomini. Tutti questi soldati per vivere e combattere nelle migliori condizioni di efficienza materiale e morale, dovevano essere vettovagliati ogni giorno e riforniti di munizioni, medicinali, materiali di rafforzamento delle postazioni, attrezzi vari e così via.

Dal fondo valle, dove erano dislocati i magazzini e i depositi militari, sino alla linea del fronte non esistevano rotabili o carrarecce che consentissero il transito di automezzi e di carri a traino animale. Si potevano seguire a piedi solo piste, sentieri e qualche mulattiera. Ogni rifornimento dei reparti schierati a difesa del confine doveva perciò avvenire col trasporto a spalla; per effettuarlo non si potevano sottrarre militari alla pri-



ma linea senza recare pregiudizio alla efficienza operativa delle varie unità. Le Salmerie dei battaglioni non bastavano e d'inverno non erano impiegabili.

LE PORTATRICI

Il Comando Logistico della Zona e quello del Genio furono costretti a chiedere il concorso della popolazione, ma gli uomini validi erano tutti alle armi e nelle case erano rimasti solo gli anziani, i bambini e le donne. La situazione era difficile ed era comunque indispensabile provvedere senza indugio alla soluzione del vitale problema. Le donne di Paluzza, avvertendo la gravità di quella situazione, non esitarono ad aderire al pressante invito che con toni drammatici veniva loro rivolto e si misero subito a disposizione dei comandi militari per trasportare a spalla loro stesse quanto occorreva agli uomini della prima linea (*"Anin, se no chei biadaz ai murin encie di fan"*: andiamo, altrimenti quei poveretti muoiono anche di fame).

Aduse da secoli ad una atavica, pesante fatica a causa della estrema povertà della loro terra, quelle donne indossarono la gerla di casa - che ben potrebbe rappresentare il simbolo della loro vita - per portarla questa volta al servizio del Paese in guerra. Solo che invece di riempirla di granoturco, patate, fieno e di altri generi necessari alla casa e alla stalla, esse si apprestarono con generoso slancio a caricarla di granate, cartucce, viveri e altro materiale, col peso di trenta-quaranta chili e oltre.

In breve tempo si costituì un vero e proprio Corpo di ausiliarie formato da donne giovani e meno giovani, dai quindici ai sessanta anni di età, della forza pari ad una robusta compagnia di circa duecentocinquanta soldati.

Furono munite di un libretto personale di lavoro sul quale i militari addetti ai vari magazzini segnavano la presenza, i viaggi compiuti, il materiale trasportato in ogni viaggio; furono anche dotate di un bracciale rosso con stampigliato lo stesso numero del libretto e con l'indicazione dell'unità militare per la quale lavoravano.



1916. Ricognizione sulle postazioni alpine: al centro della foto i generali Segato, Airoldi e Fara con le famose portatrici carniche (Questa didascalia è del Comando Supremo dell'Esercito in guerra).

Dovevano presentarsi all'alba di ogni giorno presso i depositi e i magazzini dislocati in fondo valle, su una estensione di circa sei chilometri - per ricevere in consegna e caricare nella gerla il materiale da portare al fronte. In caso di emergenza potevano essere chiamate in ogni ora del giorno e della notte. Per ogni viaggio ricevevano il compenso di lire *una e cinquanta* centesimi, corrisposto mensilmente.

Non furono militarizzate, cioè non furono costrette al lavoro per forza di legge e soggette alla disciplina militare, ma "militare" nel più nobile significato della parola fu il loro comportamento, sempre ispirato alla fedele e scrupolosa osservanza del gravoso impegno responsabilmente assunto.

Fatto il carico nella gerla, partivano a gruppi di quindici-venti senza apposite guide, imponendosi esse stesse una disciplina di marcia. Percorso qualche chilometro in fondo valle "attaccavano" la montagna dirigendosi ogni gruppo, a raggiera, verso la linea del fronte. Dovevano superare dislivelli che andavano dai seicento ai milleduecento metri, vale a dire dalle due alle quattro ore di marcia in ripida salita dove, per dirla con Dante, *"'I piè fermo sempre era 'l più basso"*.

Giunte a destinazione col cuore in gola, curve sotto il peso della gerla in una così disumana fatica, specie d'inverno quando per avanzare affondavano nella neve sino alle ginocchia, scaricavano il materiale, sostavano qualche minuto per riposare, per far sapere agli alpini di reclutamento locale le novità del paese e magari per riconsegnare loro la biancheria fresca di bucato ritirata, da lavare, nei viaggi precedenti. Dopo di che si incamminavano lungo la discesa per il ritorno in famiglia, ove le attendevano i vecchi, i bambini, il governo della casa e della stalla. L'indomani all'alba si ricominciava daccapo con nuova lena.

Così, per ventisei mesi!

Un'aliquota di Portatrici fu anche dislocata permanentemente, alloggiata in baracche poco dietro il fronte, a disposizione del Genio militare. Erano impiegate per il trasporto dei materiali necessari ai "lavori del campo di battaglia": portavano pietrisco, lastre, cemento, legname ed altro per la costruzione di ricoveri, postazioni arretrate e per il consolidamento di mulattiere e sentieri.

Qualche volta, durante il viaggio di ritorno, veniva chiesto alle Portatrici di trasportare a valle, in barella, i militari feriti e quelli caduti in combattimento. I feriti venivano poi avviati con le ambulanze agli ospedali da campo; i morti venivano pietosamente seppelliti nel Cimitero di guerra di Timau, dopo che le Portatrici stesse avevano scavato la fossa.

Durante i violentissimi attacchi nemici del 26 e 27 marzo 1916, che portarono alla perdita del Pal Piccolo e alla sua riconquista dopo furibonde lotte corpo a corpo con 708 uomini fra le nostre fila fuori combattimento, di cui 190 morti, 573 feriti e 25 dispersi, le donne di Timau corsero ad offrire la loro opera quali serventi ai pezzi di artiglieria, chiedendo nel contempo di essere tutte armate di fucile.

Il loro impiego non fu necessario, ma il generoso gesto rincuorò i combattenti suscitandone l'ammirato riconoscimento.

L'opera delle Portatrici, svolgendosi in zona di operazioni, non era davvero priva di rischi e di pericoli. Una di esse, infatti, Maria Plozner Mentil, giovane madre di 32 anni, con quattro figli e il marito combattente su altro fronte, giunta col suo carico sino alla Caserma Malpasso, a quota 1619, il 15 gennaio 1916 veniva colpita a morte da un "cecchino" austriaco. La salma fu poi collocata nel Tempio-Ossario di Timau, accanto a quelle dei soldati caduti combattendo sul sovrastante fronte. Nel 1955 venne intestata al suo nome la Caserma degli alpini di Paluzza. Sabaudia, dove vivono molte famiglie friulane e carniche rimaste sempre fedeli alle tradizioni alpine della loro gente, le ha eretto un monumento nella pineta all'ingresso della città.

Da armi austriache furono inoltre colpite altre due Portatrici di Timau: Maria Muser Olivotto, ferita da pallottola alla gamba sinistra nel febbraio 1916 mentre, con un gruppo di spalatrici e di spalatori anziani, era intenta a sgomberare il sentiero adducente al fronte del Monte Terzo, letteralmente sepolto e cancellato sotto un'abbondante nevicata; Maria Silverio Matiz, ferita da scheggia di granata ad un braccio nell'agosto dello stesso anno, mentre con la gerla carica saliva lungo la mulattiera per Pramosio.



Foto eseguita durante la guerra dal reparto fotografico del Comando Supremo, lungo la strada per Pramosio.



Portatrici in partenza da Timau verso il Passo di M. Croce.

Senza nulla togliere al tenace valore dei soldati combattenti, non v'è dubbio che se la linea del fronte dell'alta Valle del But potè essere sempre saldamente tenuta, salvo qualche sfortunato episodio locale subito ristabilito, parte del merito spetta anche alle Portatrici.

E quando il 27 ottobre 1917 gli strenui difensori di quel fronte dovettero ritirarsi lasciando le posizioni che mai avevano perduto, nonostante i continui, violenti attacchi nemici, ciò avvenne perchè aveva ceduto - per un complesso di cause di ordine militare, politico, psicologico e morale - il fronte dell'Isonzo difeso dalla 2ª Armata ed essi, i difensori della Carnia, dovettero ripiegare per non essere presi alle spalle.

Frammiste con i soldati, in ritirata per raggiungere la nuova linea del fronte sul Grappa e al Piave dove si sarebbero poi combattute le grandi battaglie che portarono alla vittoria, camminavano piangendo per recarsi profughe in patria anche le Portatrici; insieme con i loro vecchi e i loro bambini, avevano voluto abbandonare le povere case e i dolci focolari per non cadere in mano nemica dopo tanti sacrifici.

tratto dalla pubblicazione "Le portatrici carniche" a cura del Gen. di Brig. (Ris.) Costantino De Franceschi.

20 agosto 1915

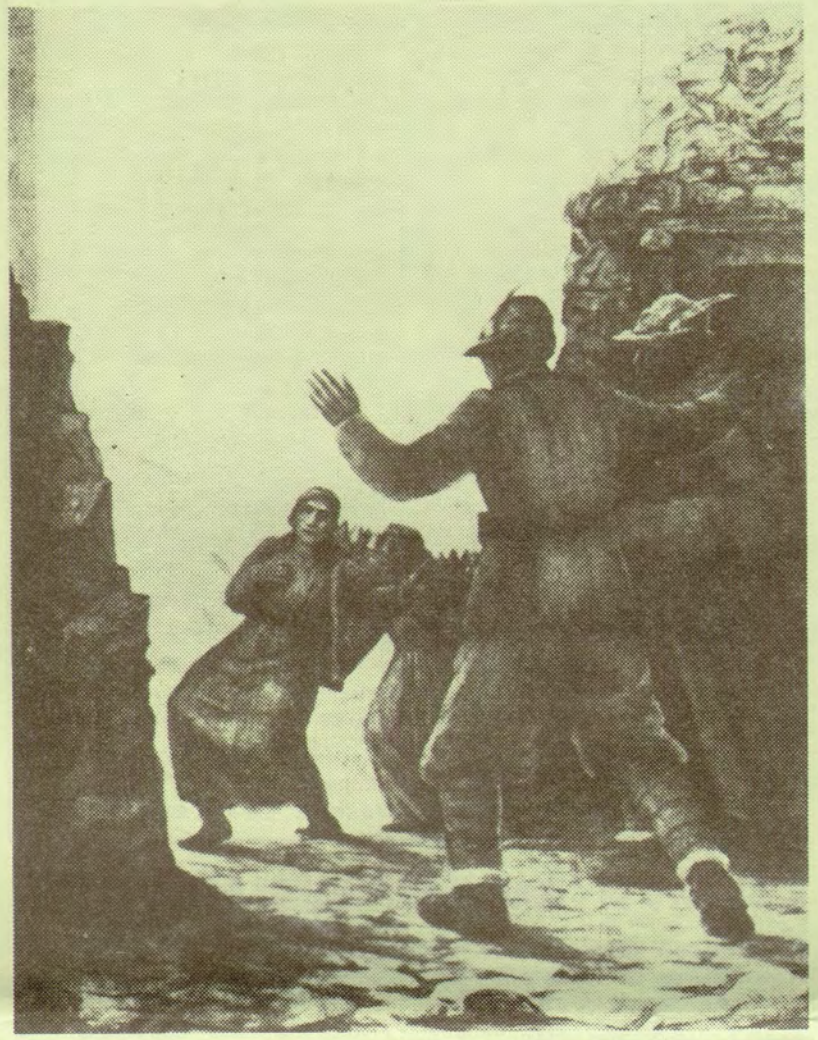
Prezzi mercato di Milano

Burro	£ 3.40 al Kg.
Farina bianca	£ 0.58 al Kg.
" gialla	" 0.38 " "
Pasta secca comune	0.72 " "
Riso comune	0.45 " "
Lardo nostrano	2.60 " "
Strutto	2.00 " "
Pane	0.48 " "
Olio d'oliva misto	2.20 al lt.
Uova	0.08 l'uno
Pollame	4.00 al Kg.

Tratto da una pubblicazione del marzo 1916 -

M.B. Le portatrici percepivano lire 1.50 per viaggio - durata media quattro - sei ore

Storia di Maria



Tomba di Maria Plozner Menti con l'affresco che la raffigura mentre viene colpita a morte dal cecchino austriaco.

Maria Plozner fu donna eccezionale. Era molto benvoluta sia per la bontà d'animo che per lo spirito d'altruismo. Si può dire che delle portatrici ne fu l'anima e la guida trascinatrice. Era sempre in prima fila, in tutte le circostanze. Durante i bombardamenti delle artiglierie austriache e quando fischiavano le pallottole, era lei che infondeva coraggio alle sue compagne in preda a comprensibili paure e smarrimenti.

Questa donna, questa madre esemplare e coraggiosa, verso le ore undici del 15 febbraio 1916, cadde, colpita mortalmente, in località Malpasso di Promosio, sopra Timau dove nacque. Un cecchino austriaco, appostato a circa trecento metri, le aveva sparato mentre, unitamente alla sua inseparabile compagna e amica Rosalia di Cleulis (quest'ultima fu in seguito ferita), stava concedendosi un breve riposo dopo aver scaricato dalla gerla un pesante carico di munizioni. Accorsi dalle vicine trincee gli alpini, la raccolsero e premurosamente le prestarono i primi soccorsi. Poi su una barella gli stessi soccorritori vollero portarla a valle. Rosalia, l'amica, le rimase sempre vicina confortandola tenendola per mano. Maria Plozner, conscia del proprio gravissimo stato, accoratamente con insistenza pregava che la riportassero a casa a rivedere per l'ultima volta i suoi bambini e la vecchia madre.

Nell'estremo tentativo di salvarla, da Timau venne trasportata con un'autoambulanza americana nell'ospedaletto da campo del capoluogo, Paluzza, dove nella notte spirò assistita dalle suore e da uno zio trovandosi il marito combattente sul Carso. Aveva appena compiuto trentadue anni.

I funerali furono celebrati con gli onori militari con la presenza dei parenti, delle portatrici e della popolazione.

Dal 1937 le sue spoglie riposano nel tempio ossario di Timau, in un loculo particolare, accanto ai resti di 1641 soldati, di cui 75 austro - ungarici, caduti su quel fronte.

Lasciò quattro creature in tenera età: la più grande aveva 10 anni, la più piccola appena sei mesi. La prima, Dorina e l'ultimo, Gildo, sono tutt'ora viventi a Timau.

Lindo Unfer
(membro promotore
Comitato pro Monumento
alle Portatrici)

Geis di Celestino Vezzi

Gèis, su schènes di fèmines
consumàdes dal lavôr,
cjamâz di muniziòns
si pièrdin pai trìs a pai boscs
das nostres monz;
e su fin dulà che i paesàns,
i familiârs, i soldâz
ài tegnin bot al nemî.

As puàrtin, che femines,
in chèi lûcs di desolazion
un frucium di pâs,
un cjanton di fogolâr
as tirin su il morâl
e as dan coràgjo.

Une pìciule pòuse,
discjamâ i gèis,
une peràule, une ridàde,
une lètare ta sachète
e po jù indaûr pài grèbanos;
tas mans si mòvin i fièrs da gùgje
si crèin i cjalcins,
par no stâ dibànt.

Une bocjàde,
i lavôrs di cjàse,
la campanàgne, la stàle
e po sù indaûr
dulà che tanç ài spiète
la lôr figure,
il lôr confuàrt.

GERLE

Gerle, su schiene di donne consunte dal lavoro, / cariche di munizioni, / si perdono nei sentieri e nei boschi / delle nostre montagne; / e su fino al punto in cui i paesani, / il loro familiari, i soldati / tengono testa al nemico. /.

Portano, quelle donne, / in quei luoghi desolati / un briciolo di pace, / un angolo di focolare, / e sollevano il morale / e infondono coraggio. /

Un momento di riposo, / scaricare le gerle, / una parola, un sorriso, / una lettera nella tasca / e poi di nuovo giù negli anfratti; / nelle mani si muovono i ferri da maglia, / creano calze, / per non stare senza far niente.

Un boccone, / i lavori di casa, / la campagna, la stalla / e poi su di nuovo / dove tanti aspettano / la loro figura, / il loro conforto.

IL CURATO DI TIMAU "CAMPANARO" DELLA GUERRA

Una notte dello scorso dicembre nella selvaggia conca di Timau, fra il carducciano e rovinoso Moscardo e Cleulis, l'eroica, è passato flebile, sotto le stelle, un suono lontano di campana. Un suono che piangeva il nome di un morto e che rievocava i nomi di tutti gli eroi di Pal Piccolo, Pal Grande, Freikopfel, Zellinkopfel, Pramosio allineati, in pace, sui ripiani del cimitero di guerra lambito dalle acque torbide del But.
Un suono che indugiava sotto la "creta" di roccia strapiombante sulle case di Timau; si ripercoteva fra le lapidi, scolpite dai legionari di Roma sulla strada di Monte Croce; balzava al di là dei Tauri, oltre il Gailberg...
Era morto il "prete di Cleulis": don Floreano Dorotea, il sacerdote più noto e più ricordato nelle cronache di guerra, il cui nome correva sulle labbra di tutti i friulani e di tutti i carnici, la cui fisionomia era nota a tutti gli ufficiali di tutti i comandi del fronte alpino e sulla cui testa pesava, inesorabile e significativa, la taglia dell'Austria.
È morto, senza rumore, dimenticato, obliato da tutti; nessun giornale ha scritto della sua morte, nessun necrologio ha ricordato le sue fulgide benemerenze, la sua grande bontà, il suo eroismo. Non se ne sono accorti nemmeno quei tanti giornali - e i più importanti della Penisola - che scrissero colonne sulla sua morte, anticipata e voluta attraverso una informazione venuta, durante l'invasione nemica, dalla Svizzera, mentre don Dorotea viveva, con la fierezza di un'aquila ferita fra le gole contese della sua Carnia, braccato dai gendarmi tirolesi e bavaresi, fra il suo popolo forte e sdegnoso: i giornali, allora, lo ritennero morto e tale lo vollero in seguito; cosicchè, ultimo a parlarne, fu un quotidiano di Napoli non più tardi del giugno 1935.
Ora che è morto davvero nessuno lo ha ricordato.

Nella tormenta

S.M. il Re lo aveva nominato Cavaliere della Corona d'Italia per meriti patriottici: meriti che risalivano a prima della guerra quando in una notte di tregenda, mentre la tormenta imperversava sulle cime della Carnia egli salvò un intero Battaglione dallo sconfinamento, suonando a stormo le campane della piccola curazia, organizzando rapidamente le colonne di salvataggio e guidando il popolo, balzato come un sol uomo, attraverso le valanghe e la neve fino a raggiungere gli alpini mezzo assiderati e sperduti fra le crode infide, sulle gole mostruose dei baratri coperti di neve.
La guerra lo trovò intento alle cure del piccolo gregge divenuto, improvvisamente, sentinella avanzata della Patria in armi alla frontiera: gli uomini corsero a difendere il focolare sulle cime che guardavano le case di Timau e di Cleulis; le donne, i fanciulli ed i vecchi insieme al curato, dal piano salivano a portare le munizioni ai combattenti, al figlio al fratello, al padre: salivano sotto le raffiche della mitraglia nemica, tra lo scoppio delle granate, sotto il sibilo delle pallottole dei scelti tiratori austriaci: e la neve, sovente, era intrisa di sangue.
Così cadde folgorata, sotto il peso della "gerla" carica di munizioni, Maria Plozner-Mentil invocando la tenera creaturina, ultima nata, che vagiva nella culla di Cleulis!

Vigile sentinella

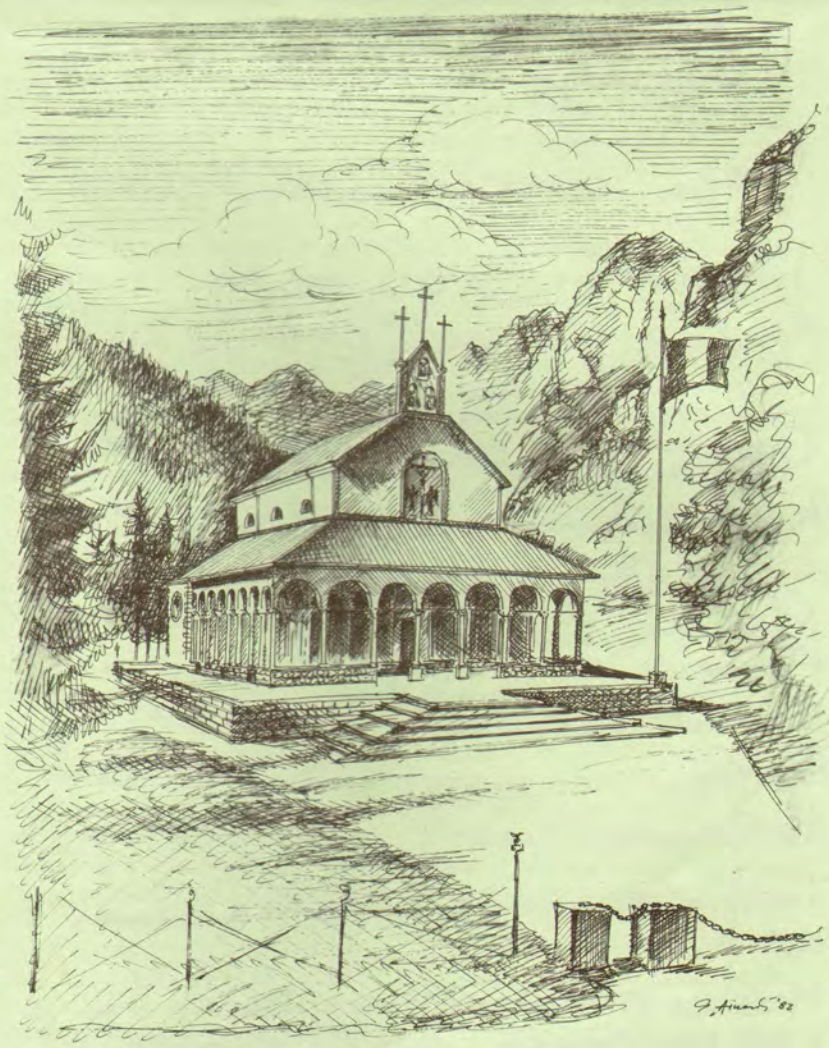
È storia di ieri e sembra leggenda. Il prete di Cleulis - come lo chiamavano ai Comandi - era in testa ad ognuno: alpenstok, borraccia, breviario e corona del rosario in tasca, passava da una posizione all'altra come un camoscio agile e svelto: capitava d'improvviso nella baracca di un Comando, piombava alle spalle di un ufficiale in osservazione, fermava le pattuglie che prendevano direzioni pericolose, indirizzava i passi, agli esploratori; quando infuriava il combattimento raccomandava disperatamente il tal posto strategico, il tal altro: conoscitore di tutti gli inganni, di tutti i pericoli, di tutte le insidie della montagna: sereno, sicuro, allegro sempre: padre, fratello, amico di tutti i combattenti dei quali sapeva comprendere lo spirito e il cuore.
L'umile, fumosa, fredda canonica era aperta, spalancata, giorno e notte per tutti i soldati d'Italia e certi giorni di lotta cruenta, sfidando la proibizione dei Comandi e la rabbia del nemico che infuriava in sventagliate di piombo contro il paese, dava di piglio alle corde e suonava a stormo le campane: gli alpini, a quel suono, avevano lassù, - sulle trincee - un fremito nel cuore e le mani stringevano, convulse i fucili: era la voce della loro chiesetta, delle loro donne, dei loro figli, del loro focolare.
Era la Patria che li chiamava per nome.
Fungeva da medico, da sagrestano, da ufficiale di posta, da maestro; presente ovunque c'era da curare e da salvare un'anima e un corpo instancabile, irresistibile cordiale con tutti e, trattava tutti allo stesso modo: il montanaro, la donnetta piangente, il generale, il soldato: certi ufficialetti che giungevano nuovi sulle linee furono, talvolta, turbati e seccati dalla maniera disinvolta di quel prete dimesso che rideva in faccia che dava certe manate sulle spalle da scrollare un gigante, che entrava in tutte le baite dei Comandi, passeggiava per i camminamenti, esplorava le posizioni, ammoniva i soldati: ad ogni rapporto gli ufficiali superiori ridevano e l'ufficialetto diventava un nuovo amico di quel sacerdote straordinario che non aveva mai pace.

La Messa in trincea

"Spesso - racconta un altro valoroso sacerdote combattente, don Roberto Merluzzi, eroe del Monte Nero - spesso alla teleferica di Pal Piccolo, presso i crateri dei 420, celebrava la Messa ai soldati cui non poteva non pensare e dedicarsi benchè non fosse Cappellano militare; così, per la Messa, saliva a Collalto, sul Fas, sul Tierz...".
E ora anche questo sacerdote di Cristo che spese l'intera vita nelle opere del Ministero consumando le nobili energie del cuore e della mente per guidare al premio le sue pecorelle isolate, tagliate, quasi, fuori dal mondo, nella selvaggia vallata di Timau, è salito al premio: in silenzio.
Sulla tomba dell'italianissimo sacerdote nessuna iscrizione ne ricorda le benemerenze e il valore: ma le mani fedeli dei figli della montagna hanno posato, tremanti di commozione e di riconoscenza, le piccole vellutate stelle alpine raccolte, forse, lassù, sulle rocce insanguinate del Passo di Monte Croce. Dorme il soldato di Cristo - il "prete" di Cleulis - sotto il peso di quella terra madre che egli ha difeso contro l'ingorda rapina di oltr'alpe: sotto la carezza dolce di un fiore e di una lacrima portati dai figli di quegli eroi che egli ha consolato nell'ora suprema della battaglia e della gloria.

P. Fabretto

Don Floreano, nato a Sutrio il 4.5.1867, battezzato il 4.5.1867, sacerdote 1.8.1892, morto al Ligosullo il 19.12.1935.



- Il Tempio Ossario di Timau -

(continua da pag. 6)

In questa manifestazione il Coro conquistò, malgrado le comprensibili difficoltà di un complesso nascente, un meritato 2° posto.
Verso la fine di settembre dello stesso anno don Mario cedeva la direzione del Coro ad un Alpino di leva musicalmente preparato, pur rimanendone responsabile tecnico-organizzativo.
Nel gennaio 1980, in previsione del 2° concorso "Cori alpini alle armi", don Mario venne nuovamente incaricato di ricostruire il Coro (che nel frattempo si era momentaneamente sciolto), dandogli quella struttura ancora adesso vigente che vede i militari di leva come responsabili dell'autogestione dell'organico stesso; il Coro iniziava così la sua rapida e duratura ascesa ai vertici del canto corale nell'ambito delle FF.AA..
Ricordiamo a tal proposito i secondi posti ottenuti nel '79 a MERANO, nell''80 a UDINE, nell'85 a TRENTO, nell'86 a VENEZIA e soprattutto prestigiosi primi posti assoluti conquistati a CUNEO nell''81, a BRESCIA nell''83, a VERONA nell''84 ed infine a BIELLA nell''87.

Coro della brigata alpina Taurinense

Capo Coro Maestro Direttore: Alp. Daniele BONOTTI.
Il coro della Brigata Alpina Taurinense nasce nel 1979 quando l'Associazione Nazionale Alpini, in collaborazione con il Quarto Corpo d'Armata, organizza una rassegna annuale di cori delle truppe alpine.
In questa prima edizione della rassegna il nuovo coro merita il terzo posto e l'entusiasmo per questo risultato porta alla brillante affermazione del 1980.
Altra conferma della preparazione del coro la si ha successivamente nel 1986 a Venezia classificandosi al primo posto.
Tali successi estendono la notorietà del coro non solo in Piemonte, Liguria e Val d'Aosta, ma anche all'estero presso le unità della forza mobile terrestre del comando N.A.T.O. in Europa. Molto significativo è l'intervento del coro della B.A.T. nelle zone terremotate del sud Italia nel Natale del 1980.
Un'espressione di solidarietà verso una popolazione sfortunata, nel pieno spirito degli Alpini.

CORO BRIGATA ALPINA CADORE

Capo Coro 1° Cappellano: don Sandro CAPRANO.
Maestro-Direttore: Alp. Luca LOTTO.
Il Coro della Brigata Alpina Cadore è sorto nel 1979 in occasione del primo concorso "Cori in armi". Ha preso parte anche alle successive edizioni del concorso, ottenendo nel 1983 e 1985 il primo posto.
Ha ottenuto riconoscimenti a livello nazionale, vincendo la ventiduesima "Rassegna nazionale corale di ADRIA", nel 1983 e conseguendo due terzi posti (nel 1988 e 1989) al concorso "Città della Vittoria" di Vittorio Veneto.
Si è esibito un po' ovunque in Italia, intervenendo anche a trasmissioni televisive curate dalla RAI: "Veneto in Musica" su RAI 3 e "Piccoli Fans" su RAI 2.
È diretto fin dalla sua costituzione dal cappellano militare don Sandro CAPRARO.
Ha nel suo repertorio canti di stretta tradizione alpina e di ispirazione popolare, specialmente veneta.
Ovunque è stato accolto con entusiasmo e successo.





I ringraziamenti della Sezione

La Sezione Alpini di Varese ringrazia vivamente tutti coloro che, accogliendo il suo invito, hanno partecipato alle manifestazioni indette per celebrare il sessantesimo anniversario di fondazione. Rivolge un particolare e vivo "Grazie" al Comandante del 4° Corpo d'Armata Alpino Gen. Rizzo, ai Comandanti le quattro Brigate Alpine, ai Cori, alla Banda della Brigata Alpina Taurinense, al Presidente Nazionale Dott. Leonardo Caprioli, intervenuti a significare la nostra manifestazione.

Gen. Giacomo Ferrero



34° Pellegrinaggio Militare Internazionale a Lourdes

Anche nel 1992 e precisamente dal 22 al 25 Maggio - si effettuerà l'annuale Pellegrinaggio Militare a Lourdes con la partecipazione di appartenenti alle Forze Armate di una ventina di Nazioni, ognuno con le proprie divise ed insegne.
Questo Pellegrinaggio è, senza dubbio, ricco di grandi emotività e di profonde riflessioni per la presenza di circa 30.000 militari, riuniti in una atmosfera di grande fraternità dopo essere stati schierati, durante tante vicende belliche, su posizioni contrapposte.
Chi vi ha partecipato negli anni passati è tornato entusiasta e con ricordi indelebili.
Don Pigionatti offre la opportunità di prendere parte al Pellegrinaggio con un Aereo riservato ai Soci delle Associazioni, agli amici e a quanti si sentiranno invogliati a fare la meravigliosa esperienza di Lourdes. L'Aereo partirà dalla MALPENSA, VENERDÌ 22 MAGGIO e farà ritorno LUNEDÌ 25 MAGGIO 1992.
Gli interessati avranno notizie più dettagliate nel prossimo Gennaio.
È un'occasione da non perdere.

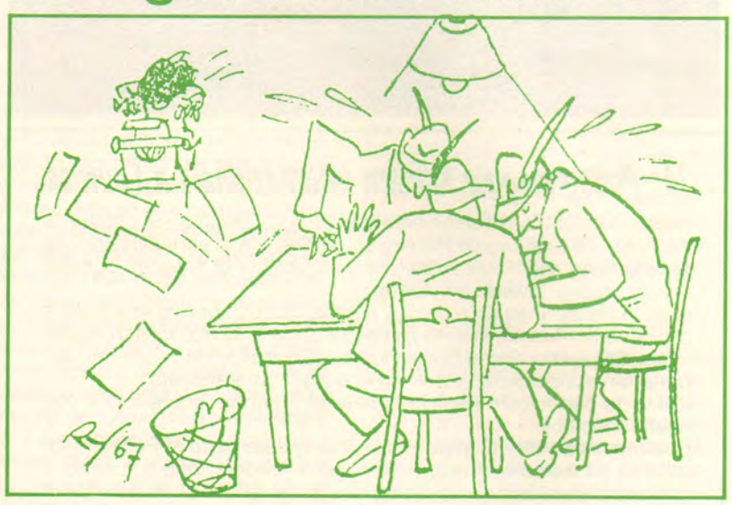
GAZZETTINO CISALPINO

S. Maurizio a Cassano Magnago

Da cinque anni gli Alpini della Sezione di Varese si ritrovano a Cassano Magnago per onorare S. MAURIZIO Patrono delle Truppe Alpine. Quest'anno la celebrazione ha avuto, per la prima volta, anche delle manifestazioni collaterali.
Il Gruppo Alpini ha pensato bene di tentare la grande avventura unendo alla manifestazione religiosa anche una parte ricreativa e folcloristica, per la realizzazione della quale ha avuto un notevole appoggio dalla collaborazione di alcuni Gruppi della nostra Sezione ed in particolare dei Gruppi di CAPOLAGO, S. STEFANO, VARESE, CASTELLANZA a cui rivolgiamo il nostro GRAZIE per questa dimostrazione di fraterna solidarietà alpina.
Un grazie sentito anche agli amici del Nucleo di Protezione Civile che al ritorno dalla esercitazione interregionale di Modena ci hanno onorati non solo con la loro presenza ma hanno sistemato quel tendone che minacciava di cedere alle ire di Giove Pluvio.
La mattina del 22 settembre il tempo non prometteva nulla di buono, ma gli Alpini giungievano ugualmente per onorare S. Maurizio. Con la deposizione della corona di alloro e resi gli onori al monumento ai Caduti iniziava il corteo che raggiungeva la Cappellina di S. MAURIZIO dove viene effettuato l'omaggio floreale a cui fa seguito la S. Messa. Il nostro Cappellano, don Peppino, di ritorno da Loreto ci porta i saluti dell'indimenticabile Mons. Pasquale Macchi e suggerisce che le offerte raccolte durante la S. Messa siano a Lui inviate per i lavori della Santa Casa. Anche di questa generosità dimostrata; dobbiamo ringraziare tutti gli Alpini intervenuti.
La cerimonia del mattino si conclude con un brindisi augurale. Al pomeriggio in attesa dall'arrivo degli amici della Protezione Civile, momento di divertimento tra giochi e canti; ma qualcuno non si ricorda l'anno di nascita e memore di essere stato un centometrista "VOLA" nel mitico stadio della Magagna e non come Berrutti all'Olimpico di Roma.
Auguri, caro Francesco, ma ricordati che non sei più giovane...
Arrivederci al prossimo anno.



La vignetta del Mulo Gian



Il nostro Comitato di Redazione ha per Redattori uomini di molte virtù... purtroppo la puntualità non è fra queste...

Si comunica che per unanime deliberazione del Comitato, il motto della redazione a far tempo dal 15 ottobre 1991 è: "MAI TARDI".

PER LE 88 PRIMAVERE DI NONNA LUCIA



A Solbiate Olona il 3 novembre 1991 l'intero Paese ha festeggiato gli 88 anni della portatrice carnica Lucia Puntel nata a Cleulis il 3 novembre 1903.
L'incontro tra il Paese e nonna Lucia, che vive attualmente in Francia, è merito della stessa Cav. Lucia Puntel e dell'Insegnante elementare Sandra Sartori, con la cooperazione della nostra Rivista.
Accadde che Lucia Puntel scrisse all'"Alpino" chiedendo che l'erigendo monumento alle portatrici carniche ricordasse Don Floreano Dorotea, un Sacerdote che tanta parte ebbe nella formazione sua e delle sue compagne di gioventù: era stato proprio Don Floreano ad esortare lei e altre sue coetanee a contribuire alla lotta valorosa di padri, fratelli, mariti e fidanzati.
Per l'insegnante Sandra Sartori fu una specie di folgorazione: presentò la figura ai suoi giovanotti dell'attuale quarta C in modo tanto avvincente da renderli desiderosi di un contatto epistolare con Lucia Puntel.
Fu un crescendo tanto che per Natale 1990 i ragazzi della Signora Sartori ricevettero 18 lettere da quella che ormai era la loro Nonna Lucia.
La conoscenza personale non era più procrastinabile e, senza dimenticare che Nonna Lucia è anche un personaggio che fa parte della nostra Storia, l'hanno invitata a Solbiate Olona per la celebrazione di quella Vittoria cui diede diretto contributo.
Al di là della cronaca, è importante far rimarcare come l'entusiasmo di un'Insegnante, la buona volontà dei suoi alunni e l'iniziativa dell'Associazione Combattenti hanno regalato ai cittadini di Solbiate un'occasione di crescita culturale e civile.
La Città ha vissuto la celebrazione della Giornata dell'Unità Nazionale (adeguiamoci ai neologismi ministeriali) come momento di coesione e concordia: in questo senso l'ANCCRR e le Associazioni d'Arma hanno svolto magnificamente il loro compito.
Gli alunni della Quarta C hanno portato conoscenza non libresca alla Città loro e dei loro genitori: un incontro con la Storia che, al di là dei busti marmorei, cammina con le nostre stesse gambe e con quelle di un personaggio dello spessore della loro Nonna Lucia.
Attraverso lo studio hanno avvicinato e conosciuto una realtà storica che, nell'incontro è divenuta realtà d'affetti. Di questo saranno grati, nel tempo, alla loro Insegnante.
Noi ringraziamo Nonna Lucia che, con bonomia e pacatezza, ci ha ricordato che al centro degli eventi, anche i più epici e i più tragici, stanno uomini e donne, da protagonisti o da vittime.

Fabio Bombaglio



GAZZETTINO CISALPINO

Gruppo di Gallarate
BUON NATALE

Buon Natale nella serenità della famiglia. Buon Anno in pace, prosperità e salute a tutti gli alpini e nostri Coristi, ma soprattutto auguri di ogni bene a loro, Mamme, Spose, Sorelle, famigliari con tanta di quella alpinità nel cuore pari a quella di coloro che sul cappello hanno la penna nera. Noi alpini sappiamo che la penna è un dono che si deve pagare, un onere che costa, e che il portarla come bandiera è un retaggio gravoso. Ma guai se venissero a mancare queste "stimolatrici" famigliari nel starci vicino sul sentiero giusto, nell'esortarci a quella serena fraternità che vuole tener viva la nostra sola ed indistruttibile ricchezza, la spiritualità alpina. Mamme, Spose, Sorelle che conservano sempre ed ovunque quella buona aria di famiglia, quiete e rassicuranti, sempre pronte a rimboccarsi le maniche per darci una mano nel tirare il "birocc" associativo. Donne che sentono l'alpinità come un blasone aristocratico e se, per ventura, hanno un congiunto accademico, quando dicono di lui, antepongono a tale qualifica il verbo "ALPINO" come se questa qualifica abbia in sè il prestigio di una corona nobiliare. Sono quelle nostre donne che ci sono vicine anche nei nostri pellegrinaggi su per quei monti sacri nella storia di Ortigara, Adamello, Marmolada. Sono quelle che le trovi plaudenti ai lati dei cortei quando sfiliamo... donne per le quali siamo grati alla Provvidenza nell'averci elargito questo dono.
Ed è con i nostri Alpini, i nostri Coristi che a tutte Loro giunga il nostro Augurio di Buon Natale e Felicità nell'Anno Nuovo.

Il Consiglio

GRUPPO DI GEMONIO
Donazione di un pulmino a disabili

L'iniziativa per una raccolta di fondi destinata all'acquisto di un pulmino per il trasporto di disabili, venne al socio Adriano Frignati, sensibile ai problemi di questi ammalati, encomiabile nell'aiuto morale e manuale che dedica ad essi.
Il Gruppo Alpini di Gemonio avallò questa iniziativa, la fece propria e sotto la sua egida, la propagandò. I risultati furono sorprendenti: si conobbe tanta gente, si fecero nuovi amici, enti, associazioni, ditte, privati, pensionati e alpini, tutti contribuirono a questa iniziativa.
E domenica 20 ottobre 1991 il gruppo alpini di Gemonio celebrava la festa della "Solidarietà Alpina" donando all'U.A.M.I. villa Laura di Varese, il mezzo per il trasporto disabili.
Presenti alla manifestazione il sindaco di Gemonio prof. Franzetti e il sindaco di Cocquio sig. Sandrinelli, il presidente della Sezione A.N.A. di Varese gen. Ferrero con il vice Gasparini e il presidente del nucleo di "Protezione Civile" sig. Alioli. La sfilata iniziava alle ore 10 partendo dalle scuole elementari proseguendo per le vie del paese.
Malgrado lo scrosciare della pioggia, che cadeva a catinelle, disabili in carozzina affiancati da alpini, autorità, cittadini, protezione civile (per la prima volta in sfilata a Gemonio) e ancora Alpini con il vessillo della Sezione, il gonfalone del Comune e i gagliardetti dei gruppi raggiungeva la chiesa ove Don Remo Orsini parroco di Gemonio celebrava la S. Messa.
Finita la cerimonia religiosa il corteo si ricomponeva e procedeva per il municipio ove il corpo musicale gemoniese intonava le commoventi note del "Piave".
Il capogruppo Stecca prendendo la parola ringraziava i presenti per la partecipazione alla manifestazione. Adriano Frignati elogiava i sostenitori della solidarietà e diceva che finalmente un sogno era divenuto realtà.
Il sindaco prof. Franzetti e il vice presidente della Sezione Gasparini si associavano al plauso per il raggiungimento dello scopo prefisso.
Don Remo Orsini infine con parole di augurio benediceva il nuovo pulmino.
La festa proseguiva in compagnia di disabili, con rinfresco, rancio, castagnata e lotteria, il tutto inondato dalla gioia degli alpini che nonostante la giornataccia di pioggia avevano il sole nel cuore.

F.B.

"La Baldoria"

Certamente ogni Alpino si ricorda della Banda "LA BALDORIA" del Gruppo di Busto Arsizio. È quella che indossa la prima divisa delle Truppe Alpine.
Sono ora disponibili su audio cassetta alcuni inni e canti del suo repertorio, pezzi che ricordano le vicende e l'epopea degli Alpini nella loro lunga storia. Queste cassette sono disponibili al prezzo di Lit. 10.000 e, per le ordinazioni di almeno 10 ne verrà data una in omaggio.
Le ordinazioni possono essere indirizzate: "Gruppo Alpini di Busto Arsizio", via Ponchielli 18, 21052 Busto Arsizio.
In caso il ritiro non possa avvenire presso la Sede del Gruppo, la consegna verrà effettuata da un incaricato.

Gruppo di Cantello: Castagnata Alpina

"Benvenuti tra gli Alpini" recitava lo striscione esposto al di fuori della erigenda nuova Sede del Gruppo di Cantello.
Recuperata in terra Friulana, teatro di spaventosi ricordi, la nostra "Baita", seppur non ultimata ma in grado di dare ospitalità e conforto a coloro che cercavano un "fogolar" in cui ritrovarsi, è stata, per volontà di tutti gli alpini del gruppo, il luogo dello svolgimento dell'annuale "Castagnata", tenutasi il 13 ottobre 91.
Importante è stata la partecipazione di tutti coloro che, per curiosità o per effettivo spirito sono stati presenti alla manifestazione esternando compiacimento e meraviglia dell'operato degli Alpini del Gruppo. Simpatia, amicizia e cordialità hanno caratterizzato la nostra piccola festa.
Una castagna, un panino e l'immancabile bicchiere, hanno ben motivato l'impegno di coloro che hanno operato per il buon esito della giornata.
Vogliamo, quindi ringraziare, i Soci ma soprattutto le "Alpine" Marisa, Angela, Teresa, Mirella e Lida che tanto hanno fatto per la buona riuscita della manifestazione.
Piccole righe per un grande lavoro. Alpini, augurandovi BUON NATALE e BUON ANNO, vi aspettiamo per il prossimo anno all'inaugurazione ufficiale!

GRUPPO DI BIANDRONNO

Non possiamo tralasciare di esprimere il nostro sentimento nell'aver partecipato a una manifestazione organizzata dai nostri Alpini.
Domenica 7 Luglio a Biandronno è stato celebrato il 10° anniversario di rifondazione del Gruppo Alpini e la prima festa della zona 6.
I festeggiamenti sono iniziati il sabato sera con il concerto della Filarmonica "Giuseppe Verdi", diretta dal Maestro Massimo Meurat, svoltosi nel parco comunale, con toccanti esibizioni dedicate ai nostri Alpini riportando alla memoria un passato di dolci e tristi ricordi.
Anche il giorno seguente è stato un vero spettacolo di unione; il nostro gruppo, con la banda locale, si è unito ad accogliere i tanti Alpini provenienti da vari paesi limitrofi rappresentati dai propri gagliardetti e dalla banda di Capolago, per poi sfilare tutti insieme per le vie del paese fino a raggiungere il parco comunale dove erano attesi da numerose persone per assistere alla Santa Messa celebrata dal missionario Padre Comandu. La cerimonia è stata seguita con profonda devozione; il momento più toccante della celebrazione è stato il suono della tromba che ricordava: "il silenzio dei militari", mentre all'altare veniva letta la preghiera dell'Alpino.
Terminata la S. Messa il cav. Arturo Gessaga ha esaltato con parole meritevoli gli Alpini.
Anche il sindaco univa a loro il benemerito per le varie opere compiute e per aver saputo tenere unito il nostro paese in varie occasioni.
A conclusione della festa, nel cortile dell'asilo, non è mancato un rinfresco per tutti i partecipanti generosamente offerto dagli Alpini biandronnesi, seguito dal pranzo tenuto all'hotel Continental di Cassinetta, dove si è dato sfogo alla gioia di ritrovarsi di nuovo insieme.
Al Capo gruppo e a tutti gli organizzatori, a coloro che hanno tanto lavorato per la buona riuscita della festa, va il nostro più sentito ringraziamento.
Un particolare grazie a tutti i partecipanti con stima ed affetto.



SPORT VERDE

A.N.A. Sede nazionale - Sezione Alto Adige

CAMPIONATO NAZIONALE DI TIRO A SEGNO 1991 - "PISTOLA" - ALPINI IN CONGEDO

1)	De Guidi Paolo	Verona	96	97	97	290
2)	Rossi Luciano	Bergamo	95	96	96	287
3)	Gennari Mauro	Bologna	94	94	95	283
4)	Ubiali Mario	Bergamo	94	93	95	282
5)	Bonato Omero	Verona	95	92	94	281
6)	Sanzogni E.	Brescia	95	93	93	281
7)	Tampellini G.	Biella	92	91	96	279
8)	Del Barba Marco	Brescia	95	91	93	279
9)	Janeselli G.	Alto Adige	90	94	92	276
10)	Veronese G.	Biella	93	94	89	276
11)	Maspes Dante	Biella	93	89	93	275
12)	Nava G.	Bergamo	96	90	89	275
13)	Bernardi P.	Brescia	89	85	97	271
14)	Antonello W.	Varese	90	90	91	271
24)	Ferrari F.	Varese	85	86	83	254
28)	Montorfano G.	Varese	88	75	86	249

Classifica a squadre - Trofeo Bertagnolli

6)	Varese	Antonello	271
		Ferrari	254
		Montorfano	249
			774

CAMPIONATO NAZIONALE DI TIRO A SEGNO 1991 - "CARABINA" - ALPINI IN CONGEDO

1)	Calamina B.	Feltre	99	99	100	298
2)	Bertella E.	Brescia	100	98	99	297
3)	Piazzalunga B.	Bergamo	96	100	100	296
4)	Ungherani G.	Treviso	98	99	99	296
5)	Monsutti D.	Udine	96	100	99	295
6)	Franceschini B.	Salò	95	99	100	294
7)	Gramantieri	Bol. Romagnola	99	99	96	294
8)	Nardon Aldo	Marostica	97	98	98	293
9)	Boschet G. Marco	Feltre	99	99	95	293
10)	Canavesi N.	Como	99	97	96	292
11)	Signorelli M.	Brescia	95	97	98	290
	Rocca Renato	Bergamo	95	99	96	290
	Franceschini	Alto Adige	97	95	98	290
	Isola Paolo	Udine	95	97	98	290
	Montorfano G.	Varese	96	96	98	290
31)	Pasoli G.	Varese	91	95	96	282
42)	Carraro V.	Varese	93	89	95	277
46)	Aries G.	Varese	92	90	93	275

Classifica a squadre - Trofeo Gattuso

3)	Como	Canavesi	292
		Fresoli	289
		Zaminato	289
			870
10)	Varese	Montorfano	290
		Pasoli	282
		Carraro	277
			849

GRUPPO DI BRINZIO

GARA DI CORSA IN MONTAGNA TROFEO "TEN. SESSA VITTORE"

CLASSIFICHE

1)	GRUPPO DI BRINZIO:	Maffei, Palermo, Mencucci
2)	GRUPPO DI SAMARATE:	De Vecchi, Ponti, Miotto
3)	GRUPPO DI VEDANO OLONA:	Cermesoni, Dalle Ave, Barison
4)	GRUPPO DI CUASSO AL MONTE:	Bresciani, Scalvini, Lico
5)	GRUPPO DI VARESE:	Brumana, Folador, Pallavicini
6)	GRUPPO DI TRADATE:	Non class. 1 solo concorrente

Gruppo non Alpini

1)	G.S. PEGASO:	Vaini, Vecchiattini, Anselmi
2)	G.S. CICLET BRINZIO:	Visioni, Piccinelli G. e Giu.
3)	G.S. RUNNER:	Frittoli, Borlin, Ghizzi

ORDINE DI ARRIVO INDIVIDUALE ALPINI

1)	MAFFEI Bruno, Brinzio	10)	PONTI EMANUELE, Samarate
2)	PALERMO Lorenzo, Brinzio	11)	BARISON Mario, Vedano Olona
3)	DE VECCHI Claudio, Samarate	12)	LICO Alan, Cuasso
4)	BRESCIANI Fabio, Cuasso	13)	MIOTTO Roberto, Samarate
5)	MENCUCCI Paolo, Brinzio	14)	SCALVINI Andrea, Cuasso
6)	PICCINELLI Massimo, Brinzio	15)	BRUMANA Roberto, Varese
7)	PALLAVICINI Claudio, Varese	16)	FOLADOR Massimo, Varese
8)	CERMESONI Elio, Vedano O.	17)	BATTISTELLA Gabriele, Ved. O.
9)	DALLE AVE Lorenzo, Vedano O.	18)	VERDELLI Antonio, Varese

BRINZIO 13 OTTOBRE 1991

GARA DI CORSA IN MONTAGNA

La pioggia battente non è riuscita a fermare gli atleti che si sono dati battaglia sulle pendici del Monte Martica per contendersi il trofeo "Ten. Sessa Vittore", ultima prova valida per l'assegnazione del più ambito trofeo "Presidente Nazionale".

Le squadre portacolori di gruppi alpini non erano molte ma, si è ormai coscenti che più le gare sono dure meno sono i partecipati. A seguito del perdurare nel maltempo gli organizzatori, per rendere meno pericoloso il percorso, avevano tolto la parte più ripida, ma il nuovo tracciato di gara, su un percorso misto si è rivelato, a detta degli atleti, ben più selettivo. Il trofeo è stato assegnato alla squadra del gruppo di Brinzio, ma non è stato facile in quanto anche altre squadre erano ben agguerrite. Un plauso agli organizzatori con in testa il Paolo Mencucci, agli atleti che hanno dimostrato un vero spirito alpino ed ai ragazzi della protezione civile che con i loro perfetti collegamenti radio hanno permesso di mantenere un continuo contatto con gli atleti sul percorso.

A rappresentare la sezione erano presenti il vice presidente Scaramuzzi Giotto e Pasquot Bruno che con il sindaco di Brinzio Piccinelli Roberto ed il capogruppo Vanini Mario hanno consegnato numerosi premi a tutti i partecipanti.



TROFEO "PRESIDENTE NAZIONALE"

	GARE	CASTELLANZA 27-01-91 Trofeo "PINO CAGELLI" slalom gigante	BRINZIO 24-02-91 Trofeo "AMALIO VANINI" sci da fondo	TRADATE 09-06-91 Trofeo "DORLIGO ALBISETTI" Tiro a segno con carabina	VARESE 29-09-91 Gara di regolarità in montagna e tiro a segno con carabina	BRINZIO 13-10-91 Trofeo "SESSA VITTORE" corsa in montagna	PUNTI GARA	PREMIO DI PARTECIPAZIONE	TOTALE PUNTI
	GRUPPI								
1	BRINZIO	5	20	13	8	20	66	500	566
2	VEDANO O.	13	4	20	5	13	55	500	555
3	VARESE	20	5	2	16	8	51	500	551
4	SAMARATE	8	16	1	6	16	47	500	547
5	CUASSO	16	6	1	10	10	43	500	543
6	TRADATE	—	13	16	4	—	33	400	433
7	BUSTO A.	10	8	6	—	—	24	300	324
8	CARDANO C.	—	—	1	20	—	21	300	321
9	CASSANO M.	—	10	1	—	—	11	300	311

ANAGRAFE ALPINA

† PENNE MOZE

È "andato avanti" il Socio PRANDO GIUSEPPE. Il Gruppo di Castronno porge ai familiari le più sentite condoglianze.

Il Capo gruppo Enrico Gasparini unitamente a tutto il Gruppo Alpini e simpatizzanti di Laveno Mombello, partecipa commosso alla dipartita del Socio GIUSEPPE DE AMBROGGI, classe 1906.
Lo ricordiamo, in particolare, come primo Capo Gruppo per ben dodici anni, per lo spontaneo e affettuoso altruismo e per la Sua serenità.
Il suo ricordo è per noi monito e lezione di vita.

Lutti familiari

Il Gruppo di Castronno è vicino al Socio RIGANTI NATALE per la scomparsa del papà MARTINO.

È mancata, dopo lunga malattia, la mamma dell'amico LUCIANO TOMASINA. Il Gruppo di Castronno porge sentite condoglianze.

Il Gruppo di Castronno partecipa al lutto che ha colpito il Socio e Consigliere VENCATO GIUSEPPE per la perdita dell'amata sorella.

Il Gruppo di Castronno è partecipe al lutto che ha colpito la famiglia dell'amico BERGAMI SAURO.

Il Capo gruppo Enrico Gasparini unitamente a tutto il Gruppo Alpini e simpatizzanti di Laveno Mombello partecipa commosso alla dolorosa e prematura dipartita della madre del Socio GHELLER FRANCO, la stimata Signora CARLA.

Il Gruppo Alpini Capolago partecipa commosso al dolore del Socio BASSOLI TOMMASO per la perdita del padre.

ONOREFICENZE

Sul podio della bontà anonima, quella più preziosa, rappresentata nella donazione del sangue, sono saliti gli Alpini del Gruppo di Gallarate Rossignolo Enzo, goccia d'oro per le sue 115 donazioni e Bonini Emilio, Campioli Gian Giacomo e Mangiacavalli Alberto ai quali è stata consegnata la CROCE D'ORO per le loro cento e più donazioni di sangue salutare. I più vivi complimenti da parte della Redazione e della Sezione.

MATRIMONI

Il Gruppo Alpini di Castronno porge al consigliere CERVINI FABIO le più vive felicitazioni per una lunga e serena unione con ROBERTA FRANZOSO.

12/10/91. Una data che DAVIDE MEREGHETTI, classe 1961 - Socio del Gruppo Alpini di Busto Arsizio, ricorderà per sempre avendo coronato il suo sogno d'amore unendosi in matrimonio con la gentile signora PIMAZZONI LUCIA.
Ai neo sposi tante felicitazioni e tanti auguri dagli amici e dal Consiglio del Gruppo Alpini di Busto Arsizio.

i BOCIA

L'Alpino LUCCHESE MORENO, Socio del Gruppo di Busto Arsizio, annuncia con grande gioia la nascita di GAIA, sua secondogenita.
A lui ed alla gentile consorte (nonchè alla piccola Sara, prima nata) tante felicitazioni e... AUGURI.

Felicitazioni dal gruppo Alpini di Morazzone al Socio PASINATO GIOVANNI ed alla signora Giuliana per la nascita del nipote Alessandro.

Il Socio MACCHI CARLO del Gruppo Alpini di Morazzone annuncia felice la nascita della figlia Nicoletta.

Vivissime congratulazioni e auguri all'Alpino di Busto Arsizio BONETTI CLAUDIO ed alla gentile signora per la nascita della secondogenita SARA.

Editrice:
Sezione A.N.A. di Varese
Presidente Gen. Giacomo Ferrero.

Direttore Responsabile:
Vagaggini Roberto

Condirettore:
Bombaglio Fabio

Redattori:
Fantoni Gian Francesco,
Gandolfi Renato

Collegamento con la Sezione:
Scaramuzzi Giotto

Stampa:
Antonio Ferrario Industria Grafica
Gallarate

Generale di Divisione Alpina Mario Correngia



La redazione vuole ricordare ad iscritti e simpatizzanti la figura del Generale di Divisione Alpina Mario Correngia aggiungendo il meno possibile alle motivazioni delle sue ricompense al valore.
Particolarmente vicini al dolore dei familiari e orgogliosi di averlo avuto con noi per tanti anni riteniamo sia questa la forma idonea a rendergli l'onore che ha meritato.

La Redazione

Trasferimento in S.P.E. per Merito di Guerra:
"Aiutante maggiore prima, comandante di una banda regolare di un Battaglione coloniale poi, in una serie di cicli operativi in Etiopia si distingueva per ardimento, rara perizia e alto senso del dovere. A Caia Zeret, comandante di compagnia, fatto segno a vivace fuoco di fucileria da parte di ribelli, alla testa dei propri uomini si lanciava all'assalto, obbligando l'avversario a rifugiarsi in una caverna. D'iniziativa circondava il rifugio e, dopo vari giorni d'assedio, in un tentativo d'uscita, sorprendeva e distruggeva l'intera formazione nemica".
A.O.I. giugno 1936 - maggio 1939.

Medaglia d'Argento al Valor Militare:
"Aiutante maggiore di un Battaglione coloniale, durante un violento attacco contro le posizioni nemiche fortemente difese, raccolti pochi ascari assaltava e conquistava diverse opere fortificate. Continuando nell'azione, cooperava alla cattura di una batteria nemica. Contrattaccato fortemente e a più riprese, sebbene gravemente ferito manteneva saldamente le posizioni conquistate respingendo tutti i tentativi avversari. Acconsentiva a recarsi al posto di medicazione solo dopo diverse ore e a rinforzi sopraggiunti".
Daharburuk (Somaliland) 12 agosto 1940.

Medaglia d'Argento al Valor Militare:
"Comandante di Banda indigena, la conduceva con capacità ed ardimento all'attacco di forte posizione avversaria. Ferito una prima volta, non abbandonava il proprio posto, ferito nuovamente al piede, nell'impossibilità di muoversi, doveva necessariamente cedere il comando. Rifiutava di essere trasportato in luogo defilato per non distogliere uomini dal combattimento, dando prova di elevato spirito militare".
Deughegiè, 9 ottobre 1937.

Croce di Guerra al Valor Militare:
"Comandante il plotone fucilieri, durante il combattimento sotto intenso fuoco avversario, portava i suoi ascari ad occupare una posizione dalla quale poteva, con fulminea e pronta azione, di fianco, sventare un tentativo di aggiramento. Esempio di arditezza, sprezzo del pericolo e di alto spirito del dovere".
Kunni, 15 novembre 1936.

Campagna di guerra 1936-37-38-39-40 (AOI).
Campagna di guerra 1940-41-42-43.
Quattro Croci di Guerra al Merito.
Tre ferite in combattimento.
Invalido di guerra.

RANGER

Antifurti Auto



21022 BRUNELLO (Varese)

Via Gallarate, 2 - Tel. 0332/461.703 - Telefax 0332/464.154

Telex 340858 ELSER I